

www.libtool.com.cn

Cicognana 66/7
1st Italian Edition

www.libtool.it

Ulrich Middeldorf

www.libtoo.com

www.libtc.com

LA PITTURA
DI LEONBATTISTA
ALBERTI TRADOTTA
PER M. LODOVICO
DOMENICHI.



Con Gratia & Priuilegio. www.libto

E T E R N A

D E L A M I A M O R T E

V I T A
I D A O



In Vinegia Appresso Gabriel
Giolito de Ferrari.

M D X L V I I.

Ex Libr. C. J. C. 1836.

www.libtoo.com

LODOVICO DOMENICO
NICHIA FRANCESCO
SALVIATI PITTORE
ECCELLENTISSIMO.



OI DOVETE
Sapere, Francesco
amantissimo, come
è opinione di alcu-
ni Philosophi, che le
anime nostre siano da principio tutte
create nella mente di Dio, & quiui
siano, fin ch'a lui piace mandarle a
peregrinare qua giu ne' corpi nostri.
Laquale opinione se licito mi fosse p
la fede nostra confessar per uera, io
non dubiterei di dire, che le anime di
noi due si fossero conosciute fra loro
nella habitation superna, & conser-
uata insieme lunga domestichezza, pri-

ma ch'elle uenissero dalla patria del cielo allo esiglio del mondo. Perche non è marauiglia, che a uoi paia l'hauermi & ueduto & conosciuto altro ue : ne percio la credenza uostra punto u'inganna ; se ben ui pare che l'amicitia nostra habbia hauuto principio in alcuna parte di questo www.libtoo mondo inferiore. Et io tosto che ui riuidi, cominciai strettissimamente ad amarui, anzi per meglio dire, a continuare l'antica beniuolenza. Onde per segno di cio mi ho poi sempre ingegnato di mostrarmi ui amico con alcundono, che ui facesse testimonio della simiglianza, ch'è fra gli animi nostri. Perche ritornandomi in mano la traduzione ch'io feci già della Pittura di Leon Battista Alberti, ho giudicato che ella meriti di esserui intitolata. Non che a uoi faccia mistiero nel nobilissi-

mo essercitio uostro alcuno ammaestramento che in tale opra si troui: perche i mirabili artificij delle uostre mani ne tranno ogniuon di dubbio; & fra gli altri la sala di sua Illustriss. Eccellenza, dcue tosto si uedranno finiti i triomphi di Camillo, i quali testimonio faranno del ualor uostro. Ma perche non m'è paruto meglio conuenirsi il trattato, il quale forma un perfetto pittore? Et benche in quello non siate per trouare la perfettion sua, ui potrete pero' humilmēte in uoi stesfo allegrare, ueggendoui compito in quello che l'auttore forse trouare nō seppe. Et parimēte conoscerete quelle molte & rariſſime doti a uoi dalla natura concesſe, & dalla arte limate. Le quali sole non consistono intorno la pittura, ma ui fanno anco eloquente amabile & discreto: & ui dāno giu

dicio & cognizione piu che mediocre
delle buone lettere. Onde col mezzo
loro sete caro ai Principi & carissi-
mo a i priuati: & tanto piu non si ueg-
gendo in uoi quella affettata & ma-
ninconica bizzarria, laquale molti pa-
ri uostri tanto fastidiosamente soglio-
no mendicare, per mostrarsi singola-
ri: anzi in cambio di quella trouâdosse
ognhora in uoi gentilezza cortesia et
nobiltà d'animo, oltra quella che le
uirtu uostre meritamente acquistato
u'hanno. Ma ritornando al libro, ac-
cettatelo gratamente & habbiatelo ca-
ro, cosi per pegno della nostra amici-
tia, come per testimonio del uostro ua-
lore. State sano. Alli XX. di
Febraro MDXLVII.
Di Fiorenza.

4

LIBRO PRIMO DE LA PITTURA DI LEON BATTISTA ALBERTI.



A VENDO io a scriuere
de la Pittura in questi bre=
uissimi comentari , accioche
il mio ragionamento sia piu
chiaro , prima torrò da i
Mathematici quelle cose ,
che mi parranno necessarie
a la materia . Le quali poi
che si faranno intese , in quanto l'ingegno mi potrà
seruire , dichiarerò la pittura da i principij istessi
de la natura . Ma in ogni mio ragionamento uoglio ,
che questo scpra tutto si consideri , che io nō ragiono
di queste tai cose come Mathematico , ma come pit=
tore . Percioche quegli con l'ingegno solo leuata
ogni materia , misurano le specie , & le forme de le
cose . Ma noi , perche uogliamo che la cosa sia posta
inanzi a gli occhi , useremo perciò scriuendo , come
si suol dire , una piu grassa Minerua . Et ueramen=
te che mi parrà d'hauer fatto assai , se i pittori , che
leggeranno , m'intenderanno , scriuendo io il meglio ,
ch'io so , in questa materia certo difficile , & de la=
quale , per quel , ch'io habbia ueduto , nō è mai piu
stato scritto cosa alcuna . Voglio dunque , che le mie

A i i i

L I B R O

cose siano interpretate non come scritte da puro Ma thematico , ma come da pittor solo . Bisogna dunque prima sapere , che punto è un segno , per dir così , ilquale non si puo diuidere in parti . In questo loco io chiamo segno tutto cio , ch' è in superficie : che si puo uedere con l'occhio : quelle , che ueder nō si posson , non è alcuno , che creda , che elle s'apparten gono al pittore . Percioche il pittore s'ingegna so lamente d'imitare le cose , che si ueggono a la luce : I punti se continuamente faranno messi in ordine , di stenderanno una linea . Linea appresso di noi sarà un segno , la lunghezza delquale si puo diuidere in parti : sarà però in larghezza sottilissima , di maniera , che non si possa per alcun modo fendere . De le linee alcuna ue n'è diritta ; alcuna torta . Linea diritta è un segno disteso per diritto in lungo da punto a punto . Torta è quella , che scorre da un punto a l'altro nō per diritto passo , ma facendo un circuito . Molte linee , si come fila in tela , se accostan dosi faranno messe insieme , faranno una superficie = Percioche superficie è l'ultima parte del corpo , la quale uien conosciuta non per alcuna profondità , ma solo per larghezza , & per lunghezza , che sono le qualità sue . De le qualità alcune sono talmente ne la superficie , che se ella non uiene alterata , elle nō si possono mouere , ne leuare . Alcune altre qualità sono di tal sorte , che durando il medesimo aspetto de la superficie , elle nōdimeno si presentano a la uista , in modo che la superficie a coloro , che la ueggono , pare che sia mutata . Le qualità perpetue de le su-

perficie sono due. Vna è quella, che si puo uedere per quello estremo circuito; dalquale è serrata la prospettiua; ilquale circuito è chiamato da alcuni Orizonte. Noi, se pure è lecito, con uocabolo Latino per una certa similitudine lo chiameremo ora; o pure, quando così ne piaccia, lembo. Et questo lembo istesso, anch'elli farà o con una linea, o finito con piu linee. Con una sola come farebbe una circolare; con piu o con una torta, & un'altra dritta; o pure che ancho sia circondata con piu linee dritte, o torte. Linea circolare è quel dintorno, ch'abbraccia, & contiene tutto il campo. Ma cerchio è la forma de la prospettiua, laquale è circondata da una linea a modo di corona. Che se ui farà un punto in mezzo, tutti i raggi tirati per dritto da questo punto a la corona, sono tutti d'una lunghezza eguale. Questo punto si chiama il centro del cerchio. La linea dritta, laquale haurà due uolte tagliato la corona del cerchio, è detta da i Mathematici diametro del cerchio. Noi la chiameremo centrica: e in questo loco i Mathematici istessi uoglio, che ne facciano credere, come eſi dicono, che'l lembo, ilquale non è tagliato d'alcuna linea, segna due canti eguali da la corona del cerchio, se non quella dritta, che tocca il centro proprio. Ma ritorniamo a le superficie. Perche da quel, ch'io ho detto, facilmente si puo intendere, come mutandosi il tratto del dintorno, la superficie istessa perda l'aspetto, e'l nome di prima: et quella, che perauentura si diceua triangolo, hora si chiamerà quadrato, o forse di piu canti. Il dintor. no s'in-

LIBRO

tenderà esser mutato, se sarà fatta breue la linea, o i canti non solo piu, ma piu spuntati, piu lunghi, piu acuti, o piu breui, in qual modo si sia. Questo loco richiede, che diciamo alcuna cosa de gli anguli. Perche angulo è il confine de la superficie fatto da due linee, che si tagliano l'una l'altra. Tre sorti sono d'anguli; retto, ottuso, & acuto. Angulo retto è uno de i quattro anguli, ilquale è circondato in modo da due linee rette, che si tagliano l'una l'altra, che uiene a essere eguale a ciascuno de gli altri tre: di qui è, che si dice, tutti gli anguli retti sono eguali fra loro. Angulo ottuso è quel, ch'è maggior del retto. L'acuto è quel, ch'è minore del retto. Ritorniamo di nuouo a la superficie. Habbiamo mostrato in che modo una qualità per dintorno sia ne la superficie. Resta hora, che si dica de l'altra qualità de le superficie, laquale è per modo di parlare, come una certa pelle distesa per tutto il dosso de la superficie. Questa si diuide in tre. Percioche una ue n'è di una forma, & piana; l'altra gonfiata & tonda; la terza profonda, & concava. Nel quarto loco a queste sono da essere aggiunte le superficie, le quali sono composte de le predette. Di queste si dirà poi, diciamo hora de le prime. Superficie piana è quella, laquale una linea retta tirata di sopra egualmente tocca in ciascuna parte di lei; a questa è molto simile il piano d'una purissima, & riposata acqua. La superficie spherica imita il dosso de la sfera. La sfera si diffinisce un corpo rotondo, uolubile in tutte le parti; nel mezzo de laquale è un

punto , dalquale tutte le parti estreme di quel corpo sono egualmente lontane. Concaua superficie è quella, laquale sta sotto l'estremità di dentro , per dir così , sotto l'ultima pelle de la sfera ; si come sono le superficie di dentro ne i gusci de l'uoua . Superficie composta è quella , laquale con una misura imita il piano , con l'altra o la concava , o la tonda superficie ; si come sono le superficie di dentro de le canne , & quelle di fuora de le colonne , o de le piramidi . A questo modo le qualità , che sono nel circuito , & nel dosso , hanno posto , come habbiamo detto , i cognomi a le superficie . Ma quelle qualità , le quali senza mutare superficie , non mostrano però sempre il medesimo aspetto di loro , anch'elle son due. Percioche paiono a quei , che le guardano , uariate o per loco , o per i lumi mutati . Prima diremo del loco , & poi de i lumi . Perche s'ha da considerare , in che modo essendosi mutato loco , le qualità proprie , che sono ne la superficie , paiano esser mutate. Certo queste cose appartengono a la forza de gli occhi . Perche mutato la lontananza , o'l sito , è necessario anchora , che i dintorno paiano o minori , o maggiori , o non in tutto di quel medesimo dintorno , che in fino a qui sono state , o forse anchora accresciute , o sminuite di colore . Tutte le quali cose noi misuriamo con la uista . Hora ueggiamo in che modo questo si faccia . Et cominciamo da la sentenza de i philosophi , i quali uogliono , che le superficie si misurino con certi raggi quasi ministri de la uista : i quali chiamano per questo uisini , perche per essi i

L I B R O

simulacri de le cose s'imprimono nel senso . Percioche i raggi istessi tra l'occhio , & la superficie , ueduta , intenti per propria natura , & per una certa mirabile sottigliezza , benissimo conuengono . Penetrando l'aere , & simili corpi rari , doue puo giungere la luce , fin che ritrouino alcuna cosa soda , & non in tutto ombrosa ; nel qual loco ferendo di punta subito si fermino . Però fu grandissima disputa appresso gli antichi , se i raggi istessi escono da la superficie , o pur da l'occhio . Laquale disputa ueramente difficile , & fuor di proposito uoglio , che noi la passiamo . A noi basti , che s'imaginiamo , che i raggi a modo d'alcune fila sottilissime , siano drittissimamente legati con un capo quasi in un mazzo . Et che essi siano receuuti insieme per l'occhio di dentro , la doue si ferma il sentimento de la vista ; nel qual loco si fermano non altramente , che il tronco de i raggi ; da onde uscendo per lungo i raggi stanchi , come per una drittissima uerga , scorrono a la superficie , che gli è dirimpetto . Ma tra questi raggi ui è alcuna differenza , laquale io giudico , che molto necessario sia sapere . Sono differenti di forze , & d'ufficio . Percioche alcuni tocando i dintorni de le superficie misurano tutte le qualità de la superficie . Questi gli chiameremo ultimi raggi , perchè uolano misurando le ultime parti . Gli altri raggi , o riceuuti da ogni dosso de la superficie , o scorrendo dentro di quella piramide , de laquale poco dapo ragioneremo al suo loco ; fanno anch'essi l'ufficio suo . Percioche si riempiono de quegli istessi colori , & lumi , de i quali la superficie

risplende. Chiameremo dunque questi raggi mezzi. Vi sono anchora alcuni raggi, i quali per hauere una certa similitudine con la linea centrica, de laquale habbiamo parlato, sono detti centrici, percioche stanno di modo fermi ne la superficie, che d'ogni parte circa loro si fanno eguale a l'angulo. A questo modo ritrouato habbiamo tre sorti di raggi, estremi, mezzi, & centrici. Veggiamo dunque quello, che ciascuno di questi raggi conferisce a la vista: & prima si parlerà de gli estremi, poi de i mezzi, & finalmente del centrico. Con i raggi estremi si misurano le quantità. La quantità è uno spatio tra duo punti separati del dintorno, che passa per la superficie; il quale spatio misura l'occhio con questi raggi estremi, quasi con un certo instrumento di sesto. Et tante sono le quantità ne la superficie, quanti sono i punti separati nel dintorno, i quali si guardano l'uno l'altro. Percioche solo con questi estremi raggi misuriamo la grandezza, ch'è tra'l supremo, & l'infermo, la larghezza, ch'è tra il destro, e'l sinistro, la grossezza, ch'è tra il piu uicino, e'l piu lontano, o uero tutte l'altre misure, le quali riconosciamo co la vista. La onde si suol dire questo, che la vista si fa per triangolo; la base de laquale è la quantità ueduta, e i lati de laquale sono proprio quei raggi, i quali si estendono da i punti de la qualità a l'occhio. Ma questo è ben certissimo, che nessuna qualità si può uedere se non per questomedesimo triangolo uisivo. I lati dunque del triāgulo sono aperti. Gli anguli sono due in questo medesimo triangulo, o l'uno, o l'al-

LIBRO

tro di quei capi de la quantità. Ma il terzo, et principale angulo è quello, il quale opposto a la base, si ferma dentro l'occhio. Ne s'ha da disputare in questo loco, s'egli si ferma proprio ne la giuntura del neruo di dentro de la uista, come si dice; o se pure le immagini si figurano in quella superficie de l'occhio, quasi come in specchio animato. Ma non uogliamo ancho raccontare in questo loco tutti gli uffici de gli occhi a uedere: perciò basterà, che in questi comentari breuemente si mostrino quelle cose, che son più necessarie al nostro proposito. Fermanosi dunque nell'occhio il principale angulo uisivo, si è tratta questa regola; che quanto è più acuto l'angulo ne l'occhio, che tanto appare la quantità più breve: la onde benissimo si comprende, onde uiene, che per molta lontananza la quantità pare che s'affottigli fino a un punto. Nondimeno benchè questo sia uero, uiene però in alcune superficie, che quanto gli è più appresso l'occhio di chi guarda, tanto ne ueggia minor parte; quanto più lontano, tanto maggior parte uegga di quella superficie; laqual cosa si può uedere, che così è ne la superficie tonda. Le quantità dunque per la lontananza alcuna uolta paiono maggiori, et minori a quei, che le guardano. De laqual cosa colui, che intenderà ben la ragione, non dubiterà punto, che i raggi di mezzo talhora si fanno estremi; et che gli estremi cambiata la distanza anch'essi si fanno mezzi. Et per questo conoscerà, che tosto che i raggi di mezzo son fatti estremi, subito la quantità pare minore. Et per il contrario

quando i raggi estremi son riceuuti dentro , quanto piu quegli son lontani dal dintorno , la quantità tanto pare maggiore . Qui dunque sono io usato di dare una regola a i famigliari miei , quanto piu raggi nel uedere sono occupati , che tanto piu la quantità guardata si giudica maggiore ; quanto son meno i raggi , ella pare tanto minore . Ma questi raggi estremi comprendendo a modo di denti tutto il dintorno de la superficie , circondano tutta la superficie quasi d'una gabbia . Onde si dice poi questo , che la uista si fa per una piramide di raggi . Diremo dunque percio , che cosa sia piramide . Piramide è figura d'un corpo lungo da la base de laquale tutte le linee rette tirate in su , confinano a una sola punta . La base è la superficie de la piramide , che si uede . I lati de la piramide sono i raggi uisiui ; i quali habbiamo detto , che si chiamano estremi . La punta de la piramide iui si ferma dentro l'occhio , dove gli anguli de le quantità s'uniscono insieme . Questo basti hauer detto de i raggi de fuori , da i quali si fa la piramide ; per laquale con ogni ragione si cō prende , che molto importa quali distanze siano poste in mezzo tra le superficie , & l'occhio . Seguita , che si dica de i raggi di mezzo . I raggi di mezzo sono quella multitudine di raggi , laquale circondata da i raggi estremi è contenuta dentro la piramide . Et però questi medesimi raggi fanno quel , che si dice de l'animale Camaleonte , ilquale spauentato suol prendere il colore de le cose uicine ; accio che facilmente non sia ritrouato da i cacciatori .

L I B R O

Questo medesimo fanno i raggi di mezzo. Percioche dal piano de la superficie, fino a la punta de la piramide, per tutto quel tratto si macchiano talmente da la uarieta trouata de i colori, et de i lumi, che in ogni loco, doue si rompono, in quel medesimo loco rappresentano quel proprio lume intiero, et quello stesso colore. Et di questi raggi di mezzo prima per l'effetto istesso s'è conosciuto, ch'essi per molta distanza mancano, & fanno la uista piu debole: finalmente s'è poi trouata la ragione, perche questo sia. Percioche sendo che questi, & tutti gli altri raggi uisivi ripieni di lumi, & di colori, & graui assaliscono l'aere; & l'aere istesso anch'elli è sparso d'alcuna grossezza, auuiene, che molta parte del carico, mentre che scorrono l'aere, abbassi i raggi stanchi. Per questo ragione uolmète si dice, quanto la distanza è maggiore, che tanto la superficie pare piu oscura, & piu fosca. Resta a dire del raggio cētrico. Raggio centrico chiamiamo quello, il qual solo ferisce la quantità di modo, che gli anguli eguali d'ogni parte, rispondano a gli anguli, che si gli accostano. Et ueramente che in quanto spetta a questo raggio centrico, uerissimo è, ch'egli è il molto piu gagliardo, & piu uiuo di gran lunga di tutti gli altri. Et nō si puo negare, che la quantità mai nō pare maggiore, se nō quādo il raggio centrico si ferma in essa. Più cose si potrebbono dire de la forza, & de l'ufficio del raggio centrico. Questa sola non s'ha da lasciare per alcun modo, che questo solo raggio, quasi con una certa congreßione unita circondato da gli altri raggi è riscaldato; di maniera, che meritamente

mente si puo chiamare capitano , & principe de i raggi. De l'altre cose nō parleremo punto, le quali piu tosto farebbono conuenute a far proua d'ingegno, che a la materia, de laquale habbiamo proposto di trattare. Ma in questo loco, quanto richiede la breuità de i comentari, basti hauer raccontato quelle cose, da le quali nessuno sia, che dubiti , che cio non sia : il che credo, che sufficientemente si sia mostrato ; che mutata la distanza , e'l fondamento del raggio centrico , subito la superficie pare alterata . Percioche ella parrà mutata come minore, o maggiore, o finalmente secōdo l'ordine de le linee, & de gli anguli tra loro. Il fondamento dunque , & la distanza del centrico giouano molto a la certezza de la uista. Eui anchora un certo terzo, dalquale le superficie si presentano differēti, & uarie a quei, che le guardano. Perche si puo uedere ne la superficie tonda, & cōcava, se ui è un lume solo, che la superficie da una parte è poco piu oscura, da l'altra piu chiara: & durando quella medesima distanza, & quel primo fondamento centrico, mentre che quella istessa superficie a uno altro lume differēte dal primo, uedrai, che quelle parti iui sono oscure, le quali dianzi poste sotto diuerso lume risplendeuano : & quelle medesime esser chiare , le quali prima erano adombrate . ancho allhora se piu lumi ui saranno, secondo il numero, & le forze de i lumi, risplenderanno ne suoi luoghi di uaria macchia, di chiarezza, & d'oscurità . Questa cosa si puo uedere con la proua. Ma questo loco ci auisa a douere dire alcuna cosa de i lumi, & de i colori. Chiaro è,

L I E R O

che i colori sono uariati da i lumi: percioche ogni colore non è il medesimo a uedre ne l'ombra, che quando è posto sotto i raggi de i lumi. Perche l'ombra fa il color fosco, ma il lume chiaro, & aperto. Dicono i philosophi, che cosa alcuna nō si puo uedere, la quale non sia uestita di lume, & di colore: grandissimo parentado è dunque tra i lumi, e i colori a mandare la uista; laquale quanta sia, di qui si puo conoscere, che morendo il lume, i colori anch'essi oscurandosi pian piano si muoiono. Et ritornando la luce, i colori anch'essi si rinouano a l'aspetto insieme www.libtool.com con le forze de i lumi. Laqual cosa poi che così è, s'ha da uedere dunque prima de i colori, dapoi inuestigaremo i colori, in che modo essi si uariano sotto i lumi. Lasciamo stare quella disputa de i philosophi, ne laquale si cercano i primi nascimenti de i colori. Percioche, che giova al pittore il sapere, in che modo sia fatto il colore da i mescolamenti del raro, & del folto, del caldo, & del secco, o del freddo, & de l'humido? Non però mi fobeffe di quei philosophanti, i quali disputano in modo de i colori, che fanno le specie loro essere sette a numero, & che'l bianco, e'l nero sono due estremi de i colori. Che uno è tra il mezzo, & che due sono tra l'estremo, e'l mezzo istesso: che uno tenga più de l'estremo de l'altro g'i mettono quasi che stiano in dubbio del confine. A un pittore basta che sappia quali siano i colori, & in che modo se n'ha da servire ne la pittura. Io non uorrei essere ripreso da i dotti, i quali mentre che seguono i philosophi, uogliono, che ui siano solamente due colori intieri, bian-

co, & nero, & che tutti gli altri nascano dal mescolamento di questi due. Io ueramente come pittore ho questa opinione de i colori, che col mescolamento nascano altri quasi infiniti colori. Ma sono bene appresso i pittori quattro uere sorti di colori secodo il numero de gli elementi, da i quali se ne tranno assai sime sorti. Perche ui è il color di foco, per dir così, il quale si chiama rosso. V'è quello de l'aere, che si chiama celeste, o uero azurro ; il color de l'acqua uerde. La terra ha il color de la cenere. Tutti gli altri colori ueggiamo, che si fanno dal mescolamēto, si come del diaspro, & de la pietra del porfido. Quattro son dunque le sorti de i colori, de i quali secondo la mistura del bianco, & del nero innumerabili quasi sono le sorti. Percioche ueggiamo che le frondi, che uerdeggiano, abbandonano per gradi la uerdura fin che ella imbianca. Il medesimo ueggiamo ne l'aere, che le piu uolte sparso d'un uapor, che biancheggia circa l'orizonte, pian piano ritorna al suo proprio colore. Questo ueggiamo anchora ne le rose, de le quali alcune somigliano una piena, & infiammata porpora, alcune altre guancie di uergine, altre il candido auorio. Il colore de la terra anch'egli con la mistura del bianco, & del nero ha le sue sorti. Dunque il mescolamento del bianco non cambia il genere de i colori, ma crea le specie istesse ; alquale molto simiglia il color nero. Percioche col mescolamēto del nero nascono molte sorti di colori : il che benissimo si ua mutando da l'ombra, onde il colore istesso era manifesto. Perche crescendo l'ombra del colore, la chiarezza, & la

LIBRO

bianchezza uiene a mancare. Ma quando il lume cresce, si rischiara, & si fa piu bianca. Si puo dunque persuadere a bastanza al pittore, che'l bianco, e'l nero non siano ueri colori, ma per dir cosi, mutatori di colori. Percioche il pittore niente altro ritroua da potere rappresentare l'ultima candidezza del lume, se non il bianco; & solo il nero per dimostrare l'ultime tenebre. Aggiungi a questo, che tu no ritrouerai in alcun loco il bianco, o'l nero, che no sia sotto alcuna sorte di colori. Resta che parliamo della forza de i lumi. I lumi alcuni sono de le stelle, come del Sole, & de la Luna, & de la stella di Venere; altri sono de le lampade, & del foco. Ma tra questi ui è una gran differenza. Perche i lumi de le stelle rappresentano ombre molto eguali a i corpi. Il foco le fa maggiori, che non sono i corpi. Alhora si fa l'ombra, quando i raggi de i lumi sono occupati. I raggi occupati o si piegano altroue, o si riuolgono in se stessi. Si piegano, come quando i raggi del Sole salgono da la superficie de l'acqua nel palco: & ogni piegatura de i raggi, si come prouano i Mathematici, si fa con anguli eguali tra loro. Ma queste cose spettano à un'altra parte de la pittura. I raggi torti per alcuna parte si riempiono di quel colore, il quale ritrovano in quella superficie, da laquale si piegano. Questo ueggiamo fare in tal modo, quando i uolti di coloro, che caminano per gli prati, paiono uerdeggiares. Io ho dunque detto de le superficie: ho parlato de' raggi: ho mostrato in che modo guardando s'edifichi una piramide da i triangoli. Ho prouato come grandis-

simamente importi, che la distanza, il fondamento del
 raggio centrico, e'l ricetto de' lumi sia certo. Non di=
 meno con uno aspetto solo ueggiamo nō pure una, ma
 assaiſſime superficie anchora. Poi che s'è ragionato
 ne ancho leggiermente di tutte le superficie d'una in
 una, hora s'ha da inuestigare, in che modo le superfi= www.libtoo
 cie congiunte insieme si rappresentano. Ciascuna su= www.libtoo
 perficie, come s'è mostrato, ripiena ha la propria pi= www.libtoo
 ramide, i suoi colori, e i suoi luini: percioche sendo
 coperti i corpi da le superficie, tutte le quantità de i
 corpi, che si ueggono, et le superficie rappresenta= www.libtoo
 no una sola piramide, piena di tante pirami di minu= www.libtoo
 te, quante superficie si comprendono co i raggi in
 quella uista. Poi che queste cose così sono, potrà non= www.libtoo
 dimeno alcuno dire, che utilità è per dare tanta in= www.libtoo
 uestigatione a un pittore a dipingere? Questa uera= www.libtoo
 mente, cioè ch'egli si conosca per essere alhora uno
 artifice perfetto, quādo haurà considerato benissimo
 le differenze, et le proportioni de le superficie; il
 che pochissimi sono quei, che lo sappiano. Percioche
 se faranno dimandati quel che si sforzano di conse= www.libtoo
 guire in quella superficie, che tingono, possono me= www.libtoo
 glio d'ogni altra cosa rispondere, che di quello, che si
 pensano Per laqual cosa io prego gli studiosi pitto= www.libtoo
 ri, che mi uogliano udire. Perche non fu mai uergo= www.libtoo
 gna imparare da quale si uoglia mastro quelle cose,
 che giouano a sapere. Et uoglio ch'imparino mentre
 circōdano la superficie di linee, et mentre ch'empio= www.libtoo
 no i luoghi descritti di colori, che non è alcuna cosa,
 che piu si cerchi, quanto che fare, che in questa sola

L I B R O

Superficie sì rappresentino piu forme di superficie. Non altramente che se questa superficie, laquale cuoprono di colori, fusse a modo di uetro, et transparente di sorte, che tutta la piramide uisiua passasse per essa a uedere i corpi ueri, hauendo ordinato da lungi ne l'aere a i suoi luoghi, certa distanza, et certo fondamento del raggio centrico, et del lume: la qual cosa i pittori mostrano, che così è, quando si leuano da quella cosa, che dipingono, et si fermano più lontano, cercando con la guida de la natura la punta di questa tal piramide. Onde conoscono, che ogni cosa meglio si comparte, et si misura. Ma quando questa è una sola superficie d'una tauola, o d'un muro, ne laquale il pittore si sforza di dipingere molte, et varie superficie, et piramidi comprese in una sola piramide, bisognerà, che in alcun suo loco si tagli questa piramide uisiua; accioche il pittore con le linee, et col dipingere possa esprimere i dintorni, e i colori nel modo, che sono fatti dal taglio. Il che sendo così guardādo la superficie dipinta ueggono un certo taglio de la piramide. La pittura sarà dunque un taglio de la piramide uisiua secodo la distanza data, rappresentata cō arte cō linee, et colori, posto il cētro, et ordinati i lumi ne la superficie fondata. Hora poi che habbiamo detto, che la pittura è taglio de la piramide, per questo tutte le cose habbiamo da considerare, per le quali tutte le parti del taglio diuētino chiarissime. L'ultimo ragionamento nostro sarà dunque de le superficie, da le quali s'è mostrato, che deriuano le piramidi, che si tagliano cō la pittura. De le superficie alcune

sono, che giacciono in piano, si come sono gli spazzi
 de gli edifici, & certe superficie, che sono egualmen-
 te lontane da lo spazzo. Altre sono piegate in fian-
 co, si come sono i muri, & l'altre superficie tut-
 te d'una linea co i muri. Le superficie s'intendono
 esser lontane egualmente fra loro, quādo la distanza
 posta in mezzo di quelle in ogni loco suo è la me-
 desima. Le superficie d'una istessa linea sono quelle,
 le quali egualmente son tocche in ogni sua parte da
 una linea dritta continuata; si come sono le superfi-
 cie de le colonne quadrate, le quali per ordine dritto
 stanno a una loggia. Queste cose s'hanno d'aggiunge-
 re a quelle, le quali di sopra habbiamo detto de le su-
 perficie. Ma a quelle, c'abbiamo raccolto de i rag-
 gi così di fuora, come di dentro, & del centrico, &
 de la piramide uisiua anchora, ui s'ha d'aggiungere
 quella sentenza de i Mathematici, per laquale questo
 si proua; che se una linea dritta taglia duo lati d'al-
 cun triangulo; & ella sia, che tagli, & ultimamente
 faccia il triangulo, la linea de l'altra linea del primo
 triangulo egualmente lontana, certo alhora questo
 maggior triangulo co i lati sarà proportionale al
 minore. Questo dicono i Mathematici. Ma noi, accio-
 che il nostro ragionamento sia più chiaro a i pittori,
 trattaremo più largamente di questa cosa. Prima ap-
 presso di noi in questo loco s'ha da sapere, che cosa è
 proportionale. Noi chiamiamo trianguli propor-
 zionali quegli, i lati, & gli anguli de i quali seruano
 molto quella medesima ragione: che se un lato del
 triangulo sarà in lunghezza due uolte, & mezzo

L I B R O

quanto la base, e uno altro tre, tutti questi tali triangoli ouero che siano maggiori, o minori di questo, pur c'habbiano per modo di ragionare, la medesima conuenienza de i lati a la base, saranno proporzionali fra loro. Percioche quella ragione, ch'è d'una parte a l'altra nel maggior triangulo, quella medesima sarà nel minore: tutti i triangoli dunque, i quali stanno in questo modo, appresso di noi saranno chiamati proporzionali fra loro; et accioche questo anchora piu chiaramente s'intenda, useremo una certa similitudine. Vn'huom picciolo è proporzionale a uno huomo grandissimo al cubito, doue che sarà la medesima proporzione del palmo, & del piede a l'altre parti del suo corpo, in questo, come sarebbe Euādro, in quello come sarebbe Hercole, il quale Gellio fa cogliettura, che fosse grande, & finisurato sopra gli altri huomini. Ne ui fu anchora altra proporzione nelle membra d'Hercole, di quella, che fu nel corpo d'Antheo gigante. Percioche si come à l'uno, & l'altro la simmetria de la mano al cubito, & del cubito al proprio capo, & de gli altri membri conueniano fra loro cō egual misura; cosi questo medesimo accaderà ne i nostri triangoli; accioche sia alcuna misura fra i triangoli, per laquale il minore si confaccia col maggiore ne l'altre cose, eccetto che ne la grandezza. Se queste cose sono a bastanza intese ordiniamo per sentenza de i Mathematici, in quanto conferisce a la materia nostra; che ogni taglio d'alcun triangulo egualmente lontano da la base, fa un triangolo: simile, come eſſi dicono, a quel suo maggior

triangulo, ma secondo noi proportionale. Percioche in quegli, che sono proportionali fra loro, tutte le parti si rispondono. Ma in quei, dove le parti sono diverse, & non conuenienti, queste non son punto proporzionali. Le parti del triangulo uisiua oltre le linee, sono ancho i raggi istessi, i quali saranno eguali a i ueri nelle quantità proporzionali de la pittura, che s'hanno da uedere a numero; ma non saranno pari in quelle, che non sono proporzionali. Percioche una di queste quantità non proporzionali occuperà o più raggi, o meno. Tu hai inteso dunque in che modo alcun minor triangulo si dica proporzionale al maggiore. Et ti dei ricordare come la piramide uisiua si fa di trianguli. Traducasi dunque ogni nostro ragionamento, che habbiam fatto de i trianguli a la piramide. Et diamosi a credere noi, che nessuna quantità de la superficie uista, la quale egualmente sia lontana dal taglio, non faccia alteratione alcuna ne la pittura. Percioche quelle quantità egualmente lontane, sono egualmente in ogni taglio lontano proporzionali alle sue corrispondenti: laqual cosa sendo così ne segue questo, che senza alterare le qualità, de le quali si compie il campo, & con le quali si misura il contorno, non succede alcuna alteratione del cōtorno ne la pittura: & questo anchora è cosa chiara, che ogni taglio de la piramide uisiua egualmente lontano da la superficie ueduta, è cōproporzionale a quella superficie considerata. Habbiamo detto de le superficie proporzionali al taglio, cioè egualmente lontane a la superficie dipinta. Ma quando u' intrauengono

L I B R O

molte superficie da dipingere non egualmente lontane , di queste noi dobbiamo hauere una diligente consideratione , accioche si dichiari tutta la ragione del taglio. Perche lungo sarebbe, molto difficile , & oscuriſſimo anchora,in questi tagli de i trianguli, & de la piramide proseguire ogni cosa secondo la regola de i Mathematici. Et però secondo usanza nostra passeremo inanzi ragionando come pittore . Raccontiamo breuissimamente alcuna cosa de le quantità, che non sono egualmente distanti; le quali quando s'hauranno intese, facile farà ogni cognitione de la superficie non egualmente lontana . De le quantità dunque, che non sono egualmente lontane, alcune sono in una medesima linea co i raggi uisiui, alcune altre egualmente lontane ad alcuni raggi uisiui. Le quantità, che sono in una medesima linea co i raggi , perch'elle non fanno triangulo, & non occupano numero di raggi , per questo non acquistano loco alcuno col taglio. Ma ne le quantità lontane egualmente a i raggi uisiui, di quanto farà piu spuntato quello angulo, ch'è maggiore alla base del triangulo, quella quantità piglierà tanto meno raggi, & per cio col taglio occuperà meno spatio. Habbiamo detto, che la superficie si copre con le quantità: ma poi che ne le superficie spesse uolte auuiene, che in essa ui è alcuna quantità egualmente lontana dal taglio ; ma che l'altre quantità de la medesima superficie non sono egualmente lontane, per questo auuien poi, che quelle quantità egualmente lontane , le quali sono ne la superficie, queste sole nō fanno alcuna alteration ne la pit-

tura. Ma le quantità, che non sono egualmente lontane, queste quanto più spuntato hauranno l'angulo, il quale nel triangulo sia maggiore a la base, riceueranno tanto più alteratione. Finalmente a tutte queste cose ui s'ha d aggiungere quella opinione de philosophi, ne laquale affermano, che se'l cielo, le stelle, i mari, i monti, & gli animali istessi, & finalmente tutti i corpi, così uolendo Iddio, si facessero minori la metà di quel, che sono, che ancho a noi parrebbe, che non fossero sminuiti in parte alcuna di quel, che sono ora. Percioche il grande, il piccolo, il lungo, il breue, l'alto, il basso, lo stretto, il largo, l'oscuro, il tenebroso, et ciascuna altra cosa tale, le quali perche possono essere & no[n] essere ne le cose i philosophi hanno per questo chiamato accidenti, sono di modo, che la cognition piena di quelle tutta si fa col paragone. Virgilio dice, ch' Enea auanzaua con tutte le spalle sopra gli altri huomini. Et nondimeno se si farà paragon di lui a Poliphemo, egli parrà un pigmeo. Dicono, ch' Eurialo fu bellissimo; & pure se lo paragoneremo a Ganimede rapito da Giove, forse che parrà brutto. In Hispania molte uergini sono stimate bianche, le quali sarebbono credute in Alemagna di color fosco. L'auorio, & l'argento son bianchi di colore; i quali se si metteranno a paragone del Cigno o de drappi simili a la neue, parranno smorti. Per questo rispetto ne la pittura le superficie paiono forbitissime, & fuor di modo risplendenti; quando in quelle ui è quella proportione del bianco al nero, laquale è ne le cose istesse del chiaro a l'ombroso.

L I B R O

Tutte queste cose dunque s'imparano con paragoni. Percioche ui è una forza in far paragone de le cose, onde conoscemo poi quel ch'è piu, et meno, & cio, che u'è di eguale . La onde chiamiamo grande cio, ch'è maggiore di questa cosa picciola ; grandissimo quel, ch'è maggiore di questo grande, lucido quel, ch'è piu chiaro de l'oscuro, lucidissimo quel, ch'è piu lucido di questo chiaro. Il paragone si fa principalmente a le cose notissime. Ma essendo l'huomo notissimo a l'huomo piu che tutte l'altre cose, per auentura Protagora, il quale diceua, che l'huomo è modo, & misura di tutte le cose , questo medesimo uoleua dire , che gli accidenti di tutte le cose drittamente si paragonano, & si conoscono con gli accidenti de l'huomo. Queste cose risguardano a quel fine accio che conosciamo, che quai corpi si uogliano , che tu dipingerai ne la pittura, che quegli paiono grandi o piccioli secondo la misura de l'huomo, che ui è dipinto. Veramente a me pare, che Thimante fra tutti gli antichi considerasse la forza di questo bellissimo paragone, il quale pittore, come si dice, dipingendo un Ciclope, che dormiua, in un picciol quadro, ui fece appresso alcuni satiri, che abbraciauano il dito grosso di colui, che dormiua ; accioche con quella misura de i satiri colui, che dormiua , paresse di gran lunga molto piu grande. Hora fin qui noi habbiamo detto quasi tutte le cose, che appartengono a la forza del uedere, & a conoscere il taglio. Ma perche è necessario a la materia sapere non pur cio ch'è, & di che si faccia il taglio, ma anchora in che modo egli si fa , s'ha da dire di

questo taglio, cō quale arte dipingendo egli s'esprima.
Di questo dunque lasciando stare l'altre cose , dirò
quel, ch'io medesimo soglio fare, quando io dipingo.
In prima nel dipingere la superficie faccio un qua=drato grande, quanto mi piace d'anguli dritti: il quale
mi serue per una finestra aperta, onde si possa uede=re l'istoria : & quiui determino quanto io uoglio,
che gli huomini sian grandi ne la pittura: dapoi par=to la lunghezza di questo huomo in quattro parti;
le quali parti a me sono proporzionali con quella mi=sura, che'l uulgo chiama braccio. Percioche quella lun=ghezza di tre braccia è molto comune del corpo hu=mano, come si uede chiarc da la simmetria de le mem=bra de l'huomo. Con questa misura dunque io parto
la linea bassa, che sta giacendo del quadrangulo dis=segnato in quante parti ella puo capire: & ueramē
te che a me questa linea del quadrangulo, che sta a
giacere , è proporzionale à la quantità ueduta più
prossima per trauerso, & egualmente lontana ne lo
spazzo. Dopo questo faccio un punto solo nel qua=drangulo in loco , doue sia ueduto ; il quale punto
m'occupi quel loco istesso , alquale arriua il raggio
centrico: & per questo lo chiamo punto centrico. Il
fondamento honesto di questo punto centrico è , che
non sia più alto da la linea, che sta a giacere, quanto
è la lunghezza di quello huomo, che s'ha a dipinge=re. Percioche a questo modo & quei, che guardano,
& le cose dipinte pare, che siano in un piano equale.
Fatto il punto centrico, tiro le linee dritte dal mede=simo punto centrico a le diuisioni d'una in una de la

L I B R O

linea, che sta a giacere ; le quali linee mi dimostrano, in che modo quasi ad infinita lontananza le quantità di trauerso per succedere a lo interuallo si ristringano sotto la uista. Qui farebbono alcuni, i quali tirarebbono una linea dentro dal quadrangulo egualmente lontana da quella, ch'è partita, et partirebbono in tre parti lo spacio, il quale è tra queste, et quelle linee. Dapoi aggiungerebbono a questa seconda linea egualmente lontana, una a' tra ne più ne meno lontana, con questa conditione, che lo spacio, il quale è tra la prima linea diuisa, et la seconda egualmente lontana, diuiso in tre parti, con una parte di se auanzi quello spacio, il quale è tra la secōda, et terza linea, et dapo u' aggiungerebbono l' altre linee ; accioche sempre lo spacio seguente tra le linee fosse lo spacio, che ua inanzi al subsequaltero, usando il uocabulo de i Mathematici. Così dunque farebbono eſſi, i quali benche si tengano certi di seguire una certa ottima uia di dipingere, io giudico però che siano in grande errore : perche hauendo eſſi posto a caso la prima linea egualmente lontana, benche seguano appresso l' altre linee egualmente lontane con ragione, et modo, non però fanno, doue sia il loco certo de la punta a uedere bene. Onde facilmente succedono poi di grandi errori ne la pittura. Aggiungi a quel, che s' e detto, che la ragion di costoro è molto uitiosa, doue il punto centrico fosse o di sopra o di sotto la lughezza de l'huomo dipinto ; cōciosia che nessuno huomo dotto negherà, che non si possano uedere cose alcune dipinte conformi a le uere, s' elle non sono lontane per una

certa ragione. De laqual cosa diremo la ragione, alhora che scriueremo di quelle demostrationi de la pittura, le quali fatte da noi mentre gli amici le mirauano, furono chiamati miracoli de la pittura. Percioche tutte queste cose, ch'io ho detto, sopra modo apparten= gono a questa istessa parte: ritorniamo dunque al no= stro proposito. Essendo queste cose, come ho detto, io percio ritrouai questo ottimo modo. In tutte l'altre io seguo quella medesima diuisione ex del punto centrico, ex de la linea, che sta a giacere, e i tratti del punto de le linee a ciascuna diuisione de la linea, che sta a giacere. Ma ne le quantità transuerse io seruo questo modo. Io ho un picciolo campo, nelquale io descriuo una linea dritta. Questa io la parto per quelle parti, ne le quali la linea del quadrangulo, che sta a giacere, è diuisa. Dapoì metto su da questa linea un punto solo tanto alto, quanto è lontano il punto centrico nel quadrangulo da la linea diuisa del quadrangulo, che sta a giacere: ex poi tiro le linee d'una in una da questo punto a ciascuna diuisione di questa medesima linea. Dapoì ordino quanta di= stanza uoglio, che sia tra l'occhio di chi guarda, ex la pittura: ex quiui ordinato il loco del taglio, con una li= nea perpendiculare, come dicono i Mathematici, faccio il taglio di tutte le linee, ch'ella ha ritrouato. Linea per pendiculare è quella, laquale partendo un'altra linea dritta, ha d'ogni parte intorno a se anguli dritti. Que= sta linea perpendiculare dunque mi darà ne i tagli suoi termini d'ogni distantia, le quali deono essere fra le li= nee trauerse del pavimento egualmente lontane: nelqual modo io descritti tutti i parallelli dello spazzo; i quali

LIBRO

si potrà far la proua, per uedere se son ben descritti, guardando se una medesima linea ditta continuata è diametro ne lo spazzo dipinto de i quadranguli con-
gunti. Diametro appresso i Mathematici è una certa linea ditta del quadrāgulo, tirata da l'angulo al' altro angulo, che l'è posto a l'incontro; laquale diuide il quadrangulo in due parti, di modo, che d'un quadrangulo fa due trianguli. Hauen lo io dunque diligentemente for-
nire queste cose tiro di sopra un'altra linea trauersa egualmente lontana da l'altre piu basse, laquale tagli duo lati, che stanno fermi del gran quadrato, et hab-
bia a passare per lo punto centrico. Questa linea m'è un termine, et confine, il quale nessuna quantità non piu alta, che l'occhio di chi guarda, possa passare. Et que-
sta perche ella passa per lo punto centrico, per ciò si chiama centrica. La onde avviene, che quegli huomini, i quali saranno dipinti ne l'ultimo paralello, molto mi-
norì siano, che quegli, che sono in quello dinanzi: ne però paiono esser minori de gli altri, ma piu lontani;
laqual cosa chiaro è, che così si mostra essere da l'istes-
sa natura. Percioche ueggiamo ne le chiese le teste de gli huomini, che spasseggiano, quasi eguali ondeggiare in alto; ma i piedi di quegli, che piu lontani sono, per-
aventura rispondere al ginocchio di quei dinanzi. Tutta questa ragione di diuidere lo spazzo appartiene mol-
to a quella parte de la pittura, che noi chiameremo co-
positione al suo loco. Et è di forte, che io dubito non ella sia poco intesa da quei, che leggono, per la nouità
de la materia, et per questa breuità di comentare. Per-
che si come facilmente intendiamo da l'opre antiche,
questa

questa medesima perauentura stette a cosa molto in= cognita appresso i nostri antichi per essere oscura , & difficile sopra modo . Percioche apena che tu ri= trouerai alcuna historia de gli antichi composta bene, ne dipinta, ne finta, ne scolpita. Perche da me si so= no hora dette queste cose breuemente, & come io cre= do, non molto oscure. Ma ben conosco di che manie= ra elle sono : che conciosia ch'io non possa acquistar= mi in esse alcuna lode d'eloquentia ; perche chi a pri= ma uista non le potrà intendere, a pena che per al= cuna, anchora che gran fatica, non ~~per intenderle~~ libtoo giamai . Mondimeno queste cose siano pur dette in qual modo si uoglia, certo facilissime , & bellissime sono a gli ingegni sottilissimi, & bene inclinati a la pittura : le quali son fuor di modo ingrate à i rozi, & poco inclinati da natura a queste nobilissime arti, anchora che fossero dette da huomini eloquentissimi. Ma forse queste cose, perche io breuiissimamente, & senza alcuna eloquentia l'ho recitate , si leggeranno senza fastidio. Ma ben uorrei, che mi fosse perdo= nato, se mentre che sopra tutto ho uoluto essere in= teso , ho curato , che'l ragionamento mio sia chiaro, piu tosto che delicato & ornato. Nondimeno le cose, che seguiranno, come io spero, daranno manco fasti= dio a i lettori. Habbiamo ragionato dunque de i triā guli de la piramide , del taglio , quelle cose, che ne pareua , che si deuessero dire : le quali cose io son però usato di mostrare a gli amici, perche cosi siano piu diffusamente con una certa ragion geometrica: il che per conto di breuità ho giudicato, che fosse da

L I B R O P R I M O.

lasciare in questi comentarij. Perioche qui ho rac= contato i soli primi principij de l'arte de la pittura. Et per questo gli ho uoluto chiamar rudimenti, per= che danno i primi fondamenti de l'arte a i pittori non essercitati. Ma eſſi ſon però di forte, che chi gli haurà bene appreſi, coſtui conoſcerà, che gli haу ranno giouato molto coſi a l'ingegno, come a cono= ſcere la diſſinzione de la pittura, & a quelle coſe anchora, de le quali ſiamo per parlare. Ne ſia alcu= no, che dubiti, che colui non è per eſſere mai buon pittore, il quale minutamente non intendale coſe, ch' egli ſ'imagina di dipingere. Percioche indarno ſi cō= tende con l'arco, ſe prima tu non haurai deliberato doue drizzare la ſaetta. Et però uorrei, ch' altri ſi perſuadefſe appreſſo noi, che quel ſolo è per eſſere ottimo pittore, il quale haura imparato a conoſcere beniſſimo & le fimbrie, & tutte le qualità de le fu= perficie. Et per il contrario io affermo, che colui non farà mai buon maestro, il quale non haurà diligentiſſimamente apparato tutte le coſe, c'ho detto. Et per cio molto neceſſarie ne ſono ſtate le coſe, che ſi ſono dette de le superficie, et del taglio. Re= ſta hora, che ammaestriamo il pittore, in che modo egli poſſa imitar con la mano ciò, che ſ'haurà ima= ginato ne la mente.



LIBRO SECONDO DE
LA PITTURA DI LEON
BATTISTA ALBERTI.



A Perche forse questo studio d'imparare potrebbe parere troppo faticoso a i giouani; però giudico, che tu questo loco si debba mostrare, quanto sia degna la pittura, ne laquale ogni opera, & studio consumiamo. Percioche ella ha ueramente in se una certa forza molto diuina; non solo, perche come dicono de l'amicitia, la pittura ci faccia esser presenti quei, che sono absenti, ma perche anchora rappresenta a i uiui quei, che son morti dopo lunghi secoli; accioche siano conosciuti con gran maraviglia de l'artifice, & piacere di quei, che ueggono. Plutarcho racconta, che Cassandro uno de i capitani d'Alessandro, nel uedere il ritratto d'Alessandro già morto, & nel riconoscere la maestà di tanto Rè, tremò in tutto il corpo: & che Agesilao Lacedemon, perche si conosceua esser molto brutto, nō uolse, che l'effigie sua passasse a cognitione de i posteri; & che per questo non uolse essere ne ritratto, ne scolpito d'alcuno. A questo modo i uolti de i morti per mezzo de la pittura in un certo modo uiuono

LIBRO

una uita molto lunga. Credo anchora, che gli huomini debbano riconoscere per un grandissimo dono, che la pittura habbia dipinto gli Dei, i quali sono riueriti da le genti. Percioche molto giouò la pittura a la pietà, con laquale sopra tutto siamo congiunti a gli Dei, & a ritenere gli animi con una certa religione intiera. Diceſi, che Phidia fece un Gioue in Elide, la bellezza delquale accrebbe molto a la religion riceuuta. Ma quanto la pittura gioui a gli honestissimi piaceri de l'animo, & a l'ornamento de le cose, & d'altronde, & sopra tutto www.libtoo di qua si puo uedere, che tu non potrai dare quasi cosa nessuna tanto preziosa, che da la compagnia de la pittura non sia fatta & molto piu cara, & di gran lunga piu graue. L'auorio, le gioie, & tutte queste cose care, si fanno piu preziose cō la mano del pittore. Et l'oro istesso anchora lauorato con l'arte de la pittura si paga poi con molto piu oro. Ma che piu, il piombo uilissimo de gli altri metalli, s'egli è ridotto in alcuna statoua per mano di Phidia, o di Prassitele, perauentura farà stimato, che sia piu prezioso de l'argento rozo, & non lauorato. Zeusi pittore ha uena cominciato à donare le cose sue, perche, come egli diceua, elle nō si poteuano comprare cō prezzo alcuno. Percioche credea, che non si ritrouasse prezzo ueruno, che potesse sodisfar colui, il quale in dipingere, o scolpire gli animali si mostrasse quasi un Dio fra gli huomini. La pittura ha dunque queste lode, che quegli, che sono ammaestrati in essa, quando ueggiono ammirare l'opre loro, alhora si conoscono

esser molto simili a Dio . Ma che piu, non è ella la pittura o maestra di tutte l'arti , o almeno principale ornamento ? Percioche l'architetto, s'io nō m'inganno , ha tolto dal pittore gli epistili , i capitelli , le basi , le colonne , e i cornicioni , & tutte l'altre cosi fatte lodi de gli edifici . Percioche il tagliapietra , lo scultore , & tutte le opre de i fabri , insieme con tutte l'arti manouali sono indrizzate con la regola , & con l'arte del pittore . Finalmente non si ritroverà quasi nessuna arte anchora che in tutto uilissima , laqua'e non risguardi à la pittura : di maniera che io ardirei dire , che tutto l'ornamento , che è ne le cose , sia stato tolto da la pittura . Ma principalmēte di questo honore è stata honorata la pittura appresso gli antichi ; che chiamandosi quasi tutti gli altri artefici fabri , il pittor solo non è stato hauuto nel numero de i fabri . Il che fendo cosi , io sono usato dire fra gli amici , che l'inuentor de la pittura sia stato quel Narcisso , ilquale secondo l'opinion de i Poeti fu mutato in un fiore . Percioche essendo la pittura fiore di tutte l'arti , tutta la fauola di Narcisso alhora si confarà molto a questa materia . Perche che altro è dipingere , che abbracciare con arte quella superficie de la fonte ? Quintiliano era d'opinione , che gli antichi pittori fossero usati a circonscruere l'ombre al Sole ; & che poi con augumenti l'arte si sia accresciuta . Vi sono di quei , che dicono , che un certo Philocle Egittio , & non so chi Cleante fossero tra i primi inuentori di questa arte . Gli Egittij affermano , che la pittura s'usaua ap-

L I B R O

presso di loro sei mila anni inanzi ch'ella fosse por-
tata in Grecia . I nostri dicono poi , che la pittura
uenne di Grecia in Italia dopo le uittorie di Mar= www.libtoc
cello di Sicilia . Ma non importa molto sapere o i
primi pittori , o gli inuentori de la pittura , perche
ultimamente noi nō raccontiamo l'istoria de la pit=
tura , come Plinio , ma l'arte . De laquale al tempo
nostro non si ritroua memoria alcuna de gli antichi
scrittori , ch'io habbia visto . Benche si dica , che
Eufranore Hischimio scrisse alcuna cosa de la sim=
metria , & de i colori ; & che Antigono , & Xeno=
crate scrissero nō so che de la pittura , & che Apelle
fece un trattato de la pittura a Perseo . Racconta
Diogene Laertio , che Demetrio Philosopho anch'egli
comentò la pittura . Ma anchora io son d'opinione ,
che essendo stato scritto da gli antichi nostri di tutte
l'altre buone arti , che la pittura anch'ella non sia
stata sprezzata da i nostri scrittori Italiani . Per=
cioche furono in Italia gli antichissimi Toscani pe=
ritissimi ne l'arte del dipingere . Giudica Trimegisto
scrittore uecchissimo , che la scultura , & la pittura
nascessero insieme con la religione ; perche egli ra=
giona di questo modo ad Asclepio . L'humanita ri=
cordeuole de la natura , & de la origine sua , figurò
gli Dei da la sembianza del suo uolto . Et chi uorrà
negare , che la pittura in tutte le cose così pubbliche ,
come priuate , prophane , & religiose non habbia
hauuto loco honoreuolissimo ? Di modo ch'artificio
alcuno appresso gli huomini tanto sia stato stimato
da ogn uno . Si raccontano prezzi quasi incredibili

di tauole d' pinte. Aristide Thebano uende' una pit-
tura sola cento talenti . Dicefi anchora , che il Ré
Demetrio non lasciò brusciar Rhodo, accio che non
si perdesse una tauola di Prothogene . Possiamo
dunque affermare , che Rhodo fosse liberata da gli
inimici per una sola pittura . Oltra di questo molte
altre simili cose sono state raccolte , per le quali
chiaramente si puo conoscere, che i buoni pittori fu-
rono sempre lodati, & tenuti in grandissimo hono-
re appresso ogniuuno ; di modo che non pure nobilis-
simi , & prestantissimi cittadini , ma ~~w w libto~~
Re anchora , non solo si dilettarono di cose dipinte ,
ma grandissimamente etiandio di dipingere . L. Mani-
lio cittadin Romano , & Fabio huomo nobilissimo
nella città furono dipintori . Turpilio caualier Ro-
mano dipinse a Verona . Sibedio , ch'era stato pretor
& proconsule, guadagnò nome dipingendo . Pacunio
poeta Tragico , nipote d'una figlia d'Ennio poeta,
dipinse uno Hercole in piazza . Socrate , Platone ,
Metrodoto , & Pirrhene philosophi furono eccel-
lenti ne la pittura . Nerone , Valentiniano , & Ale-
sandro Seuero Imperatori furono studiosissimi de la
pittura . Sarebbe lungo il raccontare quanti princi-
pi , & quanti Re furono inclinati a questa nobilissi-
matarte . Ma non è honesto anchora ch'io riferisca
tutta la turba de i pittori antichi ; laquale quanta
ella fosse di qui si puo uedere , che 360 statue par-
te a cauallo , parte in carrette , & cocchi furono fi-
nite a Demetrio Valerio figliuolo di Phanostrato
quasi in termine di 400 di . Et perche nō dobbia-

L I B R O

mo credere, che in quella città, ne laquale fu tanto numero di scultori, si ritrouassero anchora assai simi pittori? Percioche la pittura, & la scultura sono arti, c'hanno parentado insieme; & sono nondrite con un medesimo ingegno. Ma io metterò sempre inanzi l'ingegno del pittore, perch'egli pratica in cosa molto piu difficile. Ma ritorniamo a proposito. Veramente in quei tempi grande fu la turba di pittori, & di scultori: poi che i principi, e i plebei, i dotti, & gli ignoranti si dilettauano di pittura. Perche metteuano anchora fuora ne i theatri i quadri, & le tauole tra li principali prede, c'hauano fatto nelle prouincie: & tanto auanti andò la cosa, che Paolo Emilio, & molti altri cittadini Romani ammaestrarono i figliuoli ne la pittura tra le buone arti a uiuer bene, & felicemente, laquale ottima usanza era grandissimamente osseruata anchora appresso i Greci; che i giouani liberi, & ben nati s'effercitauano ne l'arte del dipingere insieme con le lettere, la Geometria, & la Musica. Ma che piu? questa facultà di dipingere fu d'onore anche a le femine. Martia figliuola di Varrone è celebrata da gli scrittori, perch'ella dipinse. Fu la pittura anche in tanta laude, & honore, che i Greci fecero uno editto, che i serui non la potessero imparare: & questo a gran ragione. Percioche l'arte del dipingere è dignissima ueramente de gli animi liberali, & nobilissimi: & presso a me fu sempre grandissimo argomento d'ottimo, & singolare ingegno di colui, ch'io habbia ueduto grandemente dilettarsi

de la pittura . Benche questa arte sola egualmente
sia grata fuor di modo a i dotti, & a gli ignorant. www.libtool
Laqual cosa non auuiene quasi in nessuna altra ar=te ; che quel , che diletta gli huomini periti, piaccia
ancho a gli imperiti . Ne facilmente ritrouerai alcu-
no , ilquale oltra modo non desideri di fare gran
frutto ne la pittura. Finalmente chiaro è, che la na-
tura istessa si diletta in dipingere . Percioche spesso
ueggiamo , come la natura figura ne i marmi de gli
Hippocentauri, & de le faccie barbate di Re. Dicesi
anchora , che in una gioia di Pirrho ui fur dipinte
da la natura istessa le noue Muse distintamente con
le loro insegne . Aggiungi a queste cose, che non u'è
quasi arte alcuna, ne laquale a impararla, & esser=
citarla ogni età d'i periti , & d'imperiti con tan=to
piacere attenda . Et per parlare di me , s'alcuna
uolta per conto di piacere io mi reco a dipingere ,
il che foglio fare molto spesso , quando m'auanza
ocio da l'altre facende , con tanto diletto sto saldo in
compir l'opera , ch'a pena posso credere, che siano
passate le tre , & le quattro hore anchora. Questa
arte dunque apporta diletto ; a laquale mentre che
attenderai, lode , ricchezze , & perpetua fama ri=porterasi facendola con studio , & con diligenza .
Laqual cosa sendo come io dico , & sendo la pittu-
ra uno ottimo , & antichissimo ornamento de le co=se , degna de i libri , grata a i dotti , & a gli igno=ranti , sopra modo conforto i giouani studiosi , che
fin che possano , attendano molto a la pittura.
Appresso io auiso coloro , che sono studiosissimi de

L I B R O

la pittura , che con ogni opera , & diligenza per-
seuerino in apprēdere l'arte perfetta del dipingere.
Habbiate sopra tutto uoi , che ui sforzate di ueni-
re eccellenti ne la pittura , cura del nome , & de la
fama , laquale uedete , che gli antichi s'hanno acqui-
stato . Et certo , che ui giouerà molto il ricordarui ,
che l'auaritia fu 'empre contraria a la lode , & a la
uirtu . Perche l'animo intento al guadagno di rado
acquistera frutto di passare a i posteri . Io n'ho ue-
duto molti quasi nel fiore istesso d'imparare , subito
efferisi dati al guadagno ; & non www.libtool
dagnato ne robba , ne lode alcuna : i quali s'hauessero
cresciuto l'ingegno con lo studio , facilmente sareb-
bono uenuti in lode ; nelqual loco haurebbono poi
hauuto & robba , & piacere . Ma di questo basti
hauer detto fin qui . Ritorniamo a proposito . Noi
diuidiamo la pittura in tre parti , laquale diuisione
l'abbiamo ch'ara da la natura . Perche sforzandosi
la pittura rappresentare le cose uedute , consideria-
mo in che modo le cose istesse uengano a la uista .
Prima quando guardiamo alcuna cosa , cio ueggiamo
essere cosa , che occupa loco . Il pittore circonscrit-
uerà lo spacio di questo loco : & con uocabulo accon-
cio chiamerà quel modo di tirare il contorno circō-
scrittione : guardando dappresso conosciamo si co-
me assai superficie del corpo ueduto si confacciano
tra loro : onde l'artefice disegnando queste congiun-
zioni di superficie ne luoghi suoi , dirittamente la
chiamera compositione . Ultimamente guardando di-
scerniamo piu distintamente i colori de le superficie;

la rappresentatione de laqual cosa ne la dipintura, percioche ella riceue quasi tutte le differenze da i lumi, molto cōmodamente farà detta da noi ricetto di lumi. Tre cose dunque fanno perfetta la pittura circonscrittione, compositione, & riceuere de i lumi. Di queste cose resta dunque, che breuissimamente parliamo, & prima de la circonscrittione. La circonscrittione è quella, laquale ne la pittura circonscrive con linee il circuito del contorno. Diceſi, che in questa fu molto eccellente Parrhasio pittore quello, col quale parla Socrate appreſſo Xenophon te. Percioche dicono, ch'egli effaminò diligentissimamente le linee. Hora in questa circonscrittione giudico io, che questo soura tutto ſi debba feruare, ch'ella ſi faccia con linee ſottiliſſime, & che fuggano molte da effere uedute, del modo, che dicono, che Apelle era uafato effercitarsi, & hauer conteſo con Prothogene. Percioche circonscrittione non è niente altro, che notatione di contorni: laquale ſe farà fatta con linea, che molto paia, non appariranno margini di ſuperficie ne la dipintura, ma alcune feſſure picciole. Ma io uorrei, che niente altro ſi profegeuiffe con la circonscrittione, ſe non il circuito de cotorni. Ne laquale io ſtimò, che ui ſi debba molto effercitare. Percioche ſe non ui ſi mette la circonscrittione non farà lodata compositione alcuna, ne riceuere di lumi. Ma le piu uolte una ſola circonscrittione è gratiſſima. Diasi dunque opra a la circonscrittione, a laquale per uolerla beniſſimo imparare giudico, che non ſi poſſa troitare coſa alcuna.

L I B R O

na piu accommodata , che quel uelo , ilquale io sono usato fra gli amici miei chiamar taglio . L'uso del quale io sono stato il primo , che l'ho ritrouato . Il quale è di questa sorte . Io ordino un uelo di filo sottilissimo , & tessuto raro , tinto di qual si uoglia colore , distinto di fila piu grosse in portioni parallele in quanti gradi mi piace , & disteso in su un telo ; ilquale io metto , che s'abbia a rappresentare tra il corpo , & l'occhio : accioche la piramide uisiua passi per le rarità del uelo . Percioche ha ueramente questo taglio del uelo molte comodità in se ; prima che rappresenta sempre le medesime superficie ferme . perche posti i termini subito ritrouerai la primiera punta de la piramide , laquale cosa senza taglio è ueramente fuor di modo difficile . Et ben si fa quanto impossibil sia , che alcuna cosa dipingendo drittamente si muti , laquale perpetuamente disse non rappresenti la medesima apparenza a colui , che dipingi . Di qui è , che piu facilmente s'imitano le cose dipinte da gli altri , seruando elle sempre la medesima faccia , che le scolpite . Si uede anchora mutata la distanza , e'l fondamento del centrico , quanto la cosa ueduta paia , che si sia alterata . Il uelo dunque ci darà questa non mezzana utilita , ch'io ho detto , che la cosa stia sempre ferma da la vista . L'utilita , che gli uiene appresso , è che'l sito de i contorni , e i termini de le superficie , facilmente si potranno ordinare in luoghi certissimi ne la tavola , che s'ha da dipingere . Percioche uedendo tu in questo paralello la fronte , nel prossimo il naso ,

ne l'altro le guancie , in quel piu basso il mento, & altre cose tali ordinate a i luoghi loro , tutte quelle medesime subito potrai tu collocare ne la tauola , o nel muro diuise ne suoi paralelli . Ultimamente questo medesimo uelo da grandissimo aiuto a fornire la pittura , percioche tu poi uedere la cosa istessa rileuata , & gonfia conscritta , & dipinta in questa pianura del uelo . Da lequali cose a bastanza , & co giudicio , & con esperienza possiamo intendere quanta utilità ci dia il uelo a facilmente , & ben dipingere . Ne io darò orecchie a coloro [www.libtool](#), che non è utile a un pittore l'uezzarsi a queste cose , lequali benche diano grandissimo aiuto a dipingere , nondimeno sono di maniera , che senza quelle a pena che l'artifice puo fare cosa alcuna da se stesso . Percioche , s'io non m'inganno , non si desidera da un pittore infinita fatica , ma aspettiamo pittura , laquale paia molto rileuata , & molto simile a i corpi dati . Laqual cosa certo ib non intendo troppo bene , come alcun possa giamai senza l'aiuto del uelo , anchora mezzanamente conseguire . Adoprino dunque questo taglio , cicè uelo , come io ho detto , coloro c'hanno desiderio di farsi eccellenti ne la pittura . Che se pure si dileggeranno prouare l'ingegno senza uelo , acquistimo con la uista questa medesima ragione de i paralelli ; si che sempre s'imaginino una linea trauersa di la perfetta da l'altra perpendicolare , doue dispongano il termine guardato ne la pittura . Ma perche spesso i pittori poco pratici sono dubij , & incerti de i contorni de le superficie ,

LIBRO

si come è ne i uolti , ne i quali non discernono in che loco principalmente siano partite le tempie de la fronte , per questo se gli ha da insegnare , in che modo possano acquistare la cognitione di questa cosa. Certo che la natura questo benissimo dimostra . Percioche si come ueggiamo ne le superficie piane , a fare , ch' elle siano ornate de i suoi propri lumi , & ombre , così ne le superficie rotonde , & concave , le ueggiamo quadrate quasi in piu superficie medesime con diverse macchie d'ombre , & di lumi . Dunque tutte le parti d'una in una differenti di chiarezza , & d'oscietà , sono da essere hauute per ciascuna superficie . Che se la superficie ueduta continuerà da l'ombroso mancando a poco a poco al color chiaro , alhora bisogna segnare con una linea lo spacio , ch'è in mezzo tra l'uno , & l'altro ; accioche tutta la regione de lo spacio , che s'ha da colorare , sia meno dubbia . Resta , che diciamo anchora alcuna cosa de la circoscrittione , il che molto appartiene anchora a la compositione : & però s'ha da saper quel , ch'è compositione ne la pittura . Compositione è quella ragione di dipingere , con laquale si compongono le parti ne l'opra de la pittura . L'istoria è opra grandissima del pittore ; le parti de l'istoria sono i corpi , la parte del corpo è il membro ; la parte del membro è la superficie . Hora essendo circoscrittione quella ragione del dipingere , per laquale i contorni de la superficie sono disegnati a ciascuno ; & de le superficie alcune siano picciole , come de gli animali ; alcune grandissime , come de gli edifici , & de i colossi , di

circonscruere le superficie picciole , bastino quei pre-
cetti , che fin qui si son detti . Percioche s'è mostra-
to , come quelle si misurano benissimo col uelo . A cir-
conscruere dunque le superficie maggiori , s'ha da
ritrouare una noua ragione . La onde le cose , che
di sopra habbiamo dichiarato ne i principij de le su-
perficie , de i raggi , e la piramide , e del taglio ,
tutte s'hanno da ritornare a mente . Finalmente ti dei
ricor lare quelle cose , ch'io ho detto de i parallelli del
pauimento , del punto centrico , e de la linea . Nel
pauimento dunque disegnato di paralleli s'hanno da
edificare l'ale de i muri , e altre cose tali , che noi
habbiamo chiamato superficie , che stanno a giacere .
Diro dunque breuemente quel , ch'io medesimo fac-
cio in questa edificatione . Prima piglio principio da
i fondamenti istessi : percioche io descriuo nel paui-
mento la larghezza , e la lunghezza de i muri .
Ne laqual descrittione questo ho considerato da natu-
ra , che non si possono uedere in una uista piu che
due superficie giunte , che sono a giacere nel suolo ,
di nessun corpo quadrato d'anguli dritti . In descri-
uere dunque i fondamenti de i muri offeruo questo ,
ch'io circondò solo quei lati , che sono esposti a la ui-
sta . Et prima sempre incomincio da le superficie piu
uicine ; specialmente da quelle , che sono egualmente
lontane dal taglio . Queste dunque io disegno innanzi
a l'altre ; e ordino quanto io uoglio , che sia la lun-
ghezza , e la larghezza loro ne i parallelli istessi
disegnati sul pauimento : Perche quante braccia io uo-
glio , che siano , tanti parallelli io mi toglio . Tolgo

LIBRO

poi il mezzo de i parallelli dal taglio de l'uno , & l'altro diametro . Con questa dunque misura di parallelli io dissegno benissimo la larghezza , & la lunghezza di quelle , che si leuano dal suolo di mezzo . Di qua poi anchora con poca difficultà acquisto l'altezza de le superficie . Percioche quella misura , ch'è tra la linea centrica , & quel loco del pavimento , onde si leua la quantità de l'edificio , tutta quella quantità seruerà quella medesima misura . Che se tu uorrai , che questa quantità sia dal suolo fino a l'altezza quattro uolte , quanto è la lunghezza de l'uomo dipinto ; & sia posta una linea centrica a l'altezza de l'uomo , a l' hora dal capo basso de la qualità fino a la linea centrica ui saranno tre braccia . Ma tu , che uuoi , che questa qualità cresca fino a xii . braccia , tirerai fuora il capo de la quantità uerso in su tre uolte tanto , quanto è da la centrica fino a quel da basso . Da queste ragioni dunque di dipingere , c'abbiamo raccontato , posiamo benissimo circonscrivere tutte le superficie de gli anguli . Resta , che ragioniamo de le superficie circolari da essere dissegnate ne' suoi contorni . Le circolari si traggono da quelle de gli anguli . Io faccio in questo modo un campo picciolo con un quadrangulo c'ha i lati eguali piegato de gli anguli dritti ; poi parto i lati di questo quadrangulo in quelle parti , ne le quali la linea da basso ne la pittura del quadrangulo è diuisa . Et tirando le linee da i punti d'uno in uno a i punti de le diuisioni , che gli sono opposti , empio il campo di quadranguli piccioli ; & quiui scriuo

Scriuo di sopra un circolo grande , quanto mi pare ; accioche il cerchio , & le linee parallele si taglino l'un l'altro . Noto poi tutti i punti de i tagli in un loco ; iquai luoghi consegno ne i suoi parallelli del pavimento descritto ne la pittura . Ma perche sarebbe una estrema fatica tagliare tutto il cerchio di minuti , & quasi infiniti parallelli in molti , & molti luoghi , finche il contorno del cerchio fosse continuato da una numerosa consegnatione di punti : perciò io quando haurò notato otto tagli , o quanti mi piace , alhora con l'ingegno tiro quel contorno del cerchio dipingendo a i termini segnati . Forse che sarebbe piu corta uia disegnare questo contorno a l'ombra de la lampada ; pur che il corpo , il quale fa ombra , con certa ragione riceuesse il lume ; & s'interponesse al suo loco . Habbiamo detto dunque , come le superficie maggiori , angulari , & circulari si disseggnino con gli aiuti de i parallelli . Però hauendo finita tutta la circonscrittione , resta , che si dica de la compositione . Per laqual cosa si replicherà cio , ch'è compositione . Compositione è quella ragione di dipingere , con laquale le parti si compongono ne l'opra de la pittura . La maggiore optra del pittore non è il colosso , ma l'istoria . Percioche maggiore lode d'ingegno è ne l'istoria , che nel colosso . Le parti de l'istoria sono i corpi ; la parte del corpo è il membro ; la parte del membro è la superficie . Le prime parti de l'opra sono dunque le superficie , perche di queste si fanno le membra , da le membra i corpi , da questi l'histo-

ria, da laquale si fornisce quella ultima, & per-
fetta opra del pittore. Da la compositione de le
superficie ne uiene quella elegante leggiadria, &
gratia ne i corpi, che si chiama bellezza. Percio-
che quel uolto, il quale ha urà alcune superficie grā-
di, alcune molto picciole, qui spinte in fuori, & la
troppo ascole, & mandate in dentro, si come ueg-
giamo ne i uolti de le uecchie, questo ueramente fa-
rà brutto da uedere. Ma in quella faccia, doue le
superficie faranno talmente aggiunte insieme, che i
lumi dolci scorrano in ombre soavi; & non vi sia
asprezza alcuna d'anguli, questa meritamēte chia-
meremo bella, & leggiadra faccia. In questa com-
positione di superficie dunque, s'ha da cercare soura
tutto gratia, & bellezza. Ma in che modo cio pos-
siamo conseguire, io non ho potuto anchora uedere
strada piu certa, se non che guardiano la natura
istessa & lungo tempo, & diligentissimamente cōside-
riamo, in che modo la natura marauigiosa artefice de
le cose habbia cōposto le superficie ne le bellissime membra. Ne laquale per uolerla imitare bisogna efferci-
tarſi con ogni pensiero, & cura, & come habbiamo
detto, grādemente dilettarſi del uelo. Et quādo siamo
per ritrarre in opra le superficie auāzate da i bellissimi corpi, sempre prima ordiniamo i termini, doue
in certo loco drizziamo le linee. Fin qui s'è detto
de la compositione de le superficie. Resta, che diciamo de la compositione de le membra. Principal-
mente ne la compositione de le membra s'ha d'hauer
cura, che ciascun membro si confaccia insieme. Iqua

Li allora si dicono confare bene insieme, quando corrispondono di grandezza d'ufficio, di specie, di colori, & d'altre cose, s'alcune ue ne sono di questa sorte, a la uaghezza, & a la bellezza. Che se in alcuna imagine ui sarà una grandissima testa, un petto picciolo, una mano molto larga, un pie rileuato, e un corpo gonfio, ueramente questa composizione sarà brutta a uedere. S'ha dunque da tenere una certa ragione circa la grandezza. Ne laquale misura gioua molto a dipingere gli animali imaginarsi prima l'ossa ne l'ingegno. Percioche queste, perche non si piegano mai, occupano sempre alcuna certa sede. Bisogna poi, che i nerui, e i muscoli s'accostino a i suoi luoghi. A l'ultimo finalmente rendere l'ossa, e i muscoli uestiti di carne, & di pelle. Ma in questo loco perauentura faranno alcuni rimproverandomi, ch'io habbia detto di sopra, che nessuna di quelle cose, che non si ueggono, no appartenere al pittore. Certo ch'essi dicono bene; ma si come in uestire bisogna prima sotto segnare il nudo, il quale poi reuolgiamo circōdandolo ne le uesti: cosi in dipingere un nudo prima sono da essere disposti l'ossa, e i muscoli, i quali tu ricoprirai talmente con carni, & pelle moderata, che con poca fatica si possa conoscere, doue siano i muscoli. Et però poi che la natura istessa ci mette inanzi tutte queste misure esplicate, il pittore studioso ritrouerà anchora non poca utilità in riconoscere quelle medesime con la propria fatica de la natura istessa. Gli studiosi dunque riceuano questa fatica, accioche quanto stu-

LIBRO

dio, & opra porranno in riconoscere la simmetria de le membra, tanto conoscano, che gli habbia gio uato a fermarsi ne la memoria quelle cose, c'hau ranno imparate. D'una cosa però gli auiso, che in misurare l'animale pigliamo alcun membro di quello istesso animale, col quale misuri amo l'altre. Vitruuio Architetto numera la lunghezza de l'huomo co' piedi. Ma io stimo cosa piu degna, se l'altre si riferiscono a la quantità del campo. Ben che io ho considerato questo esser quasi comune ne gli huomini, che quella medesima misura ui è del piede, ch'è de la testa dal nēto a la collotto'a. Tolto dunque un mēbro l'al tre sono d'acommodare a questo. Di modo, che non u'è mēbro alcuno in tutto l'animale, che di lunghezza, o di larghezza nō corrisponda a l'altre. Alhora s'ha da prouedere, che tutte le membra eseguiscano l'uf ficio suo a quel, di che si tratta. Sta bene a un, che corre, menare le mani non meno, che i piedi. Ma un philosopho, che ora, uoglio, che in ogni suo membro mostri piu tosto modestia, che effercitio. Demone pittore espresse Hoplicite in un combattimento, di modo, che tu hauresti detto, ch'egli sudava; & che l'a'tro deponeua l'armi, di maniera, che pareua, che ansasse. Vi fu ancho chi dipinse Ulisse, che tu hauresti conosciuto in lui non una uera, ma finta, & simulata pazzia. E lodata una historia appresso Romanl, ne laquale è portato Meleagro morto; & quei, che ui sono sotto, s'affannano; & pire, che s'affaticano con tutte le membra. In quel, ch'è mor to, non ui è membro alcuno, che non paia morto,

cioè tutti pendono, la mano, le dita, il collo, & tutti languidi cascano. Finalmente tutti conuengono a esprimere la morte del corpo; laqual cosa è molto piu difficile di tutte l'altre. Percioche il fingere le membra ociose in un corpo in tutte le sue parti, è così officio de grande artefice, quanto farle tutte uiue, & che facciano qualche cosa. Questo medesimo dunque è da essere seruato in ogni pittura, che tutte le membra facciano l'ufficio suo a quel, di che si tratta, che non pure un minimo per cosa sia uacante del suo ufficio, talmète che le membra de i morti paiano morte fino a una onghia; & tutte quelle de i uiuti uiue. Il corpo si chiama uiuere alhora, quando egli è mosso con un certo moto da se stesso. Dice si ancho, che la morte è, quando le membra no possano piu portare gli uffici de la uita, cioè il moto, e'l sentimento. Quelle imagini de i corpi dunque, che'l pittore uorrà, che paiano uiue, in quelle farà, che tutte le membra pongano in effecutione i suoi moti. Ma in ogni moto s'ha da seguire la uaghezza, & la gratia. Et soura tutti quei moti de le membra sono uiuaci, & gratissimi, i quali tolgon l'aere in alto. Habbiamo detto anchora, che la specie è da essere considerata in componere le membra. Perche farebbe molto goffo uedere le mani d'Helena, o d'Iphigenia ueccchie, & da uillano. O uero se deßimo a Nestore il petto tenero, e'l collo delicato; o a Ganimede la fronte piena di crespe, le gambe da lottatore; o a Milone huomo robustissimo i fianchi debili, et sottili. Ma anchora in quella imagine, ne laquale sia uolto

fodo, & pieno di succo, come si dice, farebbe un ui-
 tuperio metterui le braccia, & le mani consumate
 da la magrezza. Et per il contrario chi dipingesse
 Achemenide ritrouato da Enea ne l'isola col uolto
 che Virgilio dice, ch'egli haueua, & non ui seguis-
 sero l'altre cose conuenienti a la faccia, certo costui
 sarebbe un pittore molto ridicolo, & goffo. Bisogna
 dunque, che ogni cosa si confaccia in specie. Vorrei
 anchora, che corrispondessero insieme di colore.
 Percioche a coloro, c'hanno i uolti uermigli, uaghi,
 & bianchi, non si gli conuengono il petto, & l'altre
 membra foschi, & feroci. Habbiamo dunque detto
 a bastanza di quelle cose, che ne la composition de
 le membra s'hanno da osseruare circa la grandezza
 l'ufficio, la specie, e i colori. Perche bisogna, che
 ogni cosa segua appresso secondo la dignità de la ma-
 teria. Non si conuiene uestire Venere, o Minerua
 d'un saio: & fuor di proposito uestiresti Gioue, o
 Marte d'una ueste da donna. I pittori antichi dipin-
 gendo Castore & Polluce, curauano di fare, che ben
 che paressero gemelli, nōdimeno si conoscesse in l'uno
 una natura di combattere; ne l'altro l'ageuolezza.
 Voleuano anchora, che Vulcano sotto le uesti paresse
 zoppo. Tanta diligenza ui metteuano eſſi in eſpri-
 mere quel, che bisognaua secondo l'ufficio, la specie,
 & la dignità. Segue la compositione de i corpi, ne
 laquale si comprende tutto l'ingegno, & la lode del
 pittore. A laquale compositione appartengono alcu-
 ne cose, che ſi ſono dette ne la compositione de le
 membra. Percioche ne l'istoria bisogna, che tutti i

corpi si confacciano d'ufficio , & di grandezza . Perche se tu haurai dipinto i Centauri, che facciano tumulto a tauola, farebbe goffo uedere alcuno addormentato per il uino in cosi spietato rumore. Sarebbe uitio anchora, se gli huomini fossero ne la pittura in equal distanza , alcuni molto maggiori de gli altri ; si come se i cani fossero eguali a i caualli . Et è molto da uituperare anchora , ch'io ueggo spesse uolte huomini dipinti in uno edificio , quasi ferrati in uno scrigno ; nelquale a pena ui starebbono a sedere, & stretti in cerchio. I corpi tutti dunque si debbono confare a quella cosa, che si tratta & di grandezza, & d'ufficio. Ma l'istoria, laquale meritamente tu possa & lodare , & ammirare, sarà di questa sorte, laquale cō certe uaghezze si mostri cosi diletteuole, & ornata , che lungo tempo tragga a se gli occhi del dotto, & de l'ignorante con un certo piacere, & moto d'animo. Perche la prima cosa, che ne l'istoria da piacere, è la copia istessa, & la uarietà de le cose. Percioche si come ne i cibi, & ne la Musica sempre le cose nuoue, & abbondanti, cosi forse per altre cagioni, ma molto piu per questa dilettano, perche elle sono differenti da le ueccchie , & usate : cosi in ogni uarietà di cose l'animo si diletta molto de l'abbondanza . Et per questo ne la pittura la uarietà de i corpi, & de i colori è diletteuole. Quella dirò io, che sia una histcria copiosissima ; ne laquale ui saranno a i suoi luoghi mescolati huomini , giouani , garzoni, fanciulli, matrone, uergini, bambini , animali domestic, cagnuoli, uccelletti, caualli, bestie, ed fici , &

LIBRO

paeſi: & loderò ogni abbondanza, pur ch'ella conuegna a quella cosa, de laquale iui si tratta. Percioche auuiene, che mentre i risguardanti dimorano a guardare le cose, ch'alhora l'abbondanza del pittore acquista la gratia. Ma io uorrei, che questa copia fosse ornata con una certa uarietà, graue, & temprata con dignità, & uergogna. Et certo io biasimo quei pittori, i quali per uolere parere copiosi; & perche non uogliono, che ui rimanga alcuna cosa uota, per questo non seguono compositione alcuna; ma seminano ogni cosa confusamente, & dissolutamente: la onde l'istoria non pare, che tratti una cosa, ma che faccia tumulto: & perauentura colui, che principalmēte desidererà dignità ne l'istoria, dee molto imparare la solitudine. Percioche si come le poche parole apportano maiestà in un principe, pure che i sensi, e i comandamenti s'intendano; così ne l'istoria il numero sofficiente de i corpi aggiunge dignità, & la uarietà apporta gratia. Io ho in odio la solitudine ne l'istoria; nondimeno io non lodo punto la copia, laquale sia lontana da la dignità. Et certo, che ne l'istoria molto mi piace quello, che io ueggio osservato da i poeti Tragici, & Comici, che rappresentano la fauola a con quāte poche persone possono. A mio giudicio ueramente non farà istoria alcuna ripiena di tanta uarietà di cose, laquale noue, o dieci huomini non possano sofficientemente rappresentare: di modo, ch'io giudico, che quella opinione di Varrone si confaccia a questo, ilquale fuggendo il tumulto nel cōuiuio, non ui admetteua più che noue conuitati. Ma

benche la uarietà sia diletteuole in ogni historia, nō dimeno quella pittura sopra tutte l'altre è grata, ne laquale lo stato, e'l moto de i corpi sono fra se molto disimili. Stiano dunque alcuni rileuati con tutto il uolto, con le mani alzate, & con le dita risplendenti, appoggiati su l'uno de' piedi: alcuni altri habbiano la faccia riuolta, le braccia, che pendano, e i piedi giunti; & ciascuno habbia le sue pieghe, e i suoi atti: alcuni stiano fermi, o si dimorino sul ginocchio piegato; o si giacciono appresso: alcuni, se così conuiene, stiano nudi: altri ui si ueggano, mescolata l'arte de l'uno, & l'altro, parte coperti, & parte nudi. Ma però sempre habbiamo rispetto a l'honestà, & a la uergogna. Percioche le parti uergognose del corpo, & tutte quelle, c'hanno poca gratia, stanno ben coperte di panno, di frondi, o con mano. Apelle dipingeua l'immagine d'Antigono da quella parte sola del uolto, ne laquale non era il difetto de l'occhio. Et Homero, quando egli fa, ch'Ulisse naufrago suegliato dal sonno esce fuora nudo de la selua a la uoce de le femine, leggesi, che gli diede un ramo di foglie d'albero per coprire quelle parti del corpo, che non si possono nominare senza uergogna. Dicefi, che Pericle hebbe il capo lungo, & brutto; & percio i pittori, & gli scultori erano usati ritrarlo, non come gli altri cō la testa scoperta, ma uestita de l'elmo. Racconta Plutarcho anch'egli, che i pittori antichi erano usati dipingendo i Re, s'alcun difetto era in loro, nō uolere mostrare di lasciarlo; ma quanto piu si poteua seruata la

sembianz à l'emendauano. Io desidero dunque , che si serui questa modestia, & uergogna in tutta l'histo=ria, che le cose brutte si lascino, o s'emendino. Finalmente, come io ho detto, giudico, che si debba ben cōsiderare, che quasi in alcuno non si ueggia il mede=simo stato, o gesto. Moverà anchora l'historia gli ani=mi di coloro, che guardano, quando quegli huomini, che ui sono quieti, mostreranno sopra tutto il suo mo=to de l'animo. Percioche si fa la natura, de laquale niente si ritroua, che piu rapace sia de le cose, che la simigliano, che piangiamo con quei , che piangono; ridiamo con quei , che ridono ; et si dogliamo con quei , che si dolgono . Ma questi moti de l'animo si conoscono da i moti del corpo. Percioche ueggiamo, che i mestri per essere astretti da gli affanni, & da la passione, stanno pigri in tutti i sensi, & le forze; & lenti si ritengono fra le membra pallide, & fuor di modo languide . Perche quei , che stanno di mala=uoglia, hanno la fronte deppressa , il collo languido; & tutte le membra finalmente come stanche , & sprezzate, si lasciano andare. A quei , che sono cor=rocciati , per hauere gli animi infiammati da l'ira, e'l uolto, & gli occhi si gli gonfiano, & gli diuengo=no rossi ; e i moti di tutte le membra per il furor de la colera sono in loro gagliardissimi, & molto risen=titi. Ma quando siamo allegri, & giocondi , alhora habbiamo i moti sciolti, & grati con certe piegatu=re. E lodato Euphranore, perche egli fece in Ale=sandro il uolto di Pari, & la faccia ; ne laquale tu lo puoi conoscere in un tempo giudice de le Dee,

amator d'Helena, & micidial d'Achille. Demone pitore anch'egli fu mirabilmente lodato , perche ne le sue tauole ui si uede in un tempo il corrociato, l'ingiusto, l'incostante, & insieme l'inesorabile, il clemente, il misericordioso, il glorioso, l'humile, e'l feroce. Ma fra gli altri dicono , ch' Aristide Thebano quasi eguale ad Apelle espresse questi moti de l'animo; la qual cosa è certo ; & noi anchora questo acquistiamo, quādo in cio mettiamo studio, & diligentia quāto si conuiene. Bisogna dunque, che'l pittore sappia benissimo i moti del corpo, i quali giudico io , che con molta sollecitudine si debbano imparare da la natura. Percioche è cosa quasi fuor di modo difficile uariare i moti del corpo con infiniti moti de l'animo. Ma chi sarà colui , che creda questo ; se non sarà huomo pratico , che cio sia tanto difficile , fingere quando tu uoui , i uolti , che ridano , che si possa schifar , che non piu tosto paiano stare piangendo; che allegri ? Ma chi potrà anchora senza grandissimo studio, & diligenza esprimere i uolti, ne i quali & la bocca , e'l mento , & gli occhi , & le guancie , & la fronte , & le ciglia si confacciano insieme al pianto , o a la allegrezza ? Per questo diligentissimamente s'hanno da considerare tutte queste cose da la natura istessa ; & sempre le piu pronte s'hanno da imitare. Et quelle specialmente sono da essere dipinte, le quali lasciano piu ne gli animi da pensare , che quelle, che si ueggono con gli occhi. Ma raccontiamo noi alcune cose de i moti , le quali parte abbiamo fabricato col nostro ingegno, parte imparato

LIBRO

da la natura. Prima credo , che sia necessario , che tutti i corpi fra loro si muouano con una certa uaghezza,a quella cosa, de laqua'e si tratta . Piacemi anchora,che ne la historia ui sia alcuno,ilquale auisi gli spettatori di quelle cose, che si fanno; o con mano gli chiami a uedere ; o come s'egli uolesse , che quella cosa fosse secreta , stia minaccioso con uolto crudele,& occhi bieci,che tu non ui uada ; o ui dimostri pericolo,o alcuna altra cosa marauigliosa; o con i suoi gesti t'inuiti a ridere seco, o piangere insieme : & finalmente è necessario , che tutte quelle cose, le quali eſſi con quei, che guardano , o i dipinti tra loro fanno, si confacciano a fare,& rappresentar l'istoria . Lodasi Thimante Cipriano in quella tauola , ne laquale egli uinſe Collotrico : c'hauendo fatto nel sacrificio d'Iphigenia Calcante mesto, Ulisse molto piu, & consumato tutta l'arte , & l'ingegno in Menelao abbattuto dal dolore ; ſpesi tutti gli affetti, non ritrouando in che modo degnamēte poteſſe rappreſtentare il uolto del padre melliſſimo, gli copreſſe la faccia co' panni : ſi come a cui laſcianua piu da penſare ne l'animo circa il dolor ſuo , che non ſarebbe potuto eſprimere con la uista. In Roma anchora è molto lodata quella naue , ne laquale un noſtro Toscano pittore Giotto eſpreſſe undici combattuti da la paura,& da la marauiglia per il compagno , ilquale uedeuano caminare ſopra l'acque ; di modo , che ciascuno moſtra per ſe il ſuo inditio de l'animo turbato nel uolto, e in tutto il corpo , che in un per uno ſi ueggono i propri moti de l'affettione.

Ma egli è honesto, che breuissimamente si tratti tutto questo loco de i moti. Perche ui sono alcuni moti de gli animi , i quali gli huomini dotti chiamano affet= tioni, come *ira*, *dolore*, *allegrezza*, *paura*, *deside= rio*, & altri simili : altri ui sono de i corpi. Percio= che i corpi sono detti mouersi in piu modi , si come quando crescono, & scemano ; & quando sani cadono in infirmità ; & quando da la malattia ritornano a la sanità ; & quando mutano loco ; & per simili ca gioni sono detti i corpi mouersi . Ma noi pittori, i quali uogliamo esprimere ne i moti de le membra gli animi turbati , lasciate l'altre dispute, ragione= remo di quel moto solo, il quale dicesi, che si fa albo= ra, quando si muta loco. Ogni cosa , che si muoue di loco , ha sette uie di mouersi. Perche uerso in su, o in giu, o in destra, o in sinistra , o per di la andan= do lungi , o ritornando uerso noi . Il settimo modo di mouersi è , quando si uolge girando in circuito. Desidero io dunque , che tutti questi moti siano ne la pittura. Alcuni corpi ui siano, che si drizzino a noi ; alcuni altri uadano uerso qua, a man destra, & sini stra . De i medesimi corpi anchora alcune parti si mostrino uerso gli spettatori ; altre guardino indie= tro ; altre s'inalzino su ; altre uadano in giu. Ma per che in dipingere questi moti le piu uolte si passa il modo, & la ragione , piacemi di raccontare in que= sto loco alcune cose de lo stato , & de i moti de le membra, le quali io ho raccolte da la natura istessa ; accioche chiaramente si conosca con quanta destrezza si debbe seruire di questi moti. Certo io ho confide=

LIBRO

rato ne l'huomo, quanto egli in ogni suo stato sot=
ponga tutto il corpo a la testa piu graue membro di
tutte l'altre. Et anchora s'egli si fermerà con tutto
il corpo in su un piede, sempre quel piede , come ba= se de la colonna, è sottoposto perpendicolarmente al
capo. Et quasi sempre il uolto di colui, che sta fermo,
è riuolto la, doue è drizzato il piede . Io ho confide= rato anchora, che i moti del capo , a fatica giamai
sono tali in alcuna parte, che non sempre habbia al= cune parti de l'avanzo del corpo poste sotto di se,
da le quali sia sostenuto cosi gran peso; o ueramente,
che non porga da l'altra parte opposta , come una
bilancia, alcun membro, che risponda al peso. Percio
che il medesimo ueggiamo, quando alcuno distesa la
mano sostiene alcun peso, che fermato l'altro piede,
come fondamento de la bilancia , tutta l'altra parte
del corpo si contrapone ad aguagliare il peso . Ho
ueduto anchora, che la testa di chi sta in piede, non
si uolta piu in su , se non quanto gli occhi guardino
mezzo il cielo ; ne piu si uoltano ne l'altro lato , se
non quanto il mento tocca la spalla. Ma in quella par= te del corpo , doue si cingiamo, a pena mai tanto si
torciamo, che fermiamo la spalla sopra l'ombilico a
linea dritta . I moti de le gambe , & de le braccia
sono piu liberi, pur che non impediscano l'altre par= ti honeste del corpo. Ma in questi sempre ho confide= rato questo da natura; che le mani quasi mai no s'in= alzano sopra il capo, ne il gombito sopra le spalle.
Ne il piede si leua in alto sopra il ginocchio , ne'l
piede essere piu lontano da l'altro , di quanto sia lo

ſpacio d'un piede. Ho ueduto anchora, ſe alziamo in alto alcuna mano, che tutte l'altre parti di quel lato inſino al piede ſeguono quel moto; di maniera, che il calcagno anchora di quel piede ſi leua da lo ſpazzo per lo moto del medefimo braccio. Ve ne ſono affa= iſſimi molto ſimili a queſto, i quali un diligente arte= fice potrà conſiderare; & forſe che io fino hora gli ho raccontati; & ſon talmente in pronto, che po= trebbono parer ſouerchi. Ma non gli habbiamo ſprezzato per queſto, perche ſappiamo che infiniti hanno in ciò grandemente errato. Percioche rappreſentano moti troppo gagliardi; & fanno, che in una medefima imagine ſi ueggono il peſto, & le natiche ſotto una uista ſola: ilche ſendo impoſſibile a farſi, è anchora coſa bruttissima a uedere. Ma coſtoro, perche odono dire, che quelle imagini paiono molto uiue, le quali maneggiano forte le membra, per queſto imitano i mouimenti de gli histrioni, ſprezzata ogni dignità de la pittura. La onde l'opre loro non pure ſon nude di gratia, & di uaghezza, ma eſpri= mono anchora l'ingegno troppo ardente de l'artefice. Percioche la pittura dee hauere i moti ſoaui, & gra= ti, & accōmodati a la coſa, di che ſi tratta. Sia ne le uergini un moto & uno habto leggiadro, ornato, & diletteuole per una ſemplice età, ilquale tenga più toſto d'una fermezza, & d'un dolce riposo, che de l'eſſercitio: benche ad Homero, ilquale Zeuſi ſeguitò, piaceſſe ne le donne anchora una bellezza molto ga= gliarda. Siano in uno garzone moti più leggieri, & giocondi, con una certa dimoſtratione d'animo ualen-

te, & di forze. Siano in uno huomo moti piu fermi, & stati ornati molto a una ueloce lotta. Habbiamo i uecchi tutti i loro moti tardi. Et siano gli stati loro stanchi, di maniera, che non pure sostengano il corpoco ambi due i piedi, ma in alcun modo s'appoggino anchora con le mani: & finalmente secondo la dignità di ciascuno, i moti del suo corpo si riferiscano à quei de l'animo, che tu uorrai rappresentare.

Appresso questo è necessario anchora, che ne le membra siano grandissimi segni de i grandissimi affetti de l'animo. Et certo, che questa ragione de i moti è molto comune in ogni animale. Percioche non sta bene a un bue, che ari, l'usare quei moti, che farebbe Bucephalo generoso cauallo d'Alessandro. Et forse che molto propriamente dipingeremo quella famosa figliuola d'Inacho, laquale fu mutata in una uacca, che corresse con la testa eleuata, co i piedi alti, & con la coda intorta. Basteranno queste cose, le quali brevemente habbiamo discorso del moto de gli animali. Ma hora, perche io giudico, che ne la pittura siano necessari tutti quei moti, ch'io ho detto, de le cose inanimate, parmi, che sia bene dire in che modo elle si muano. Et certo, che i moti de i capegli, de le come, de i rami, de le frondi, & de le uesti, espressi ne la pittura dilettano molto. Et certo ch'io desidero, che i capegli facciano tutti quei sette moti, ch'io ho detto. Perche s'hanno da uolgere intorno facendo un nodo, & ondeggia're per l'aere, imitando le fiamme; & hora si uolgano sotto gli altri crini; hora s'inalzino in questa, in quella parte: siano anchora le pieghe de i rami

rami parte inarcate in cima , parte entrino dentro , parte si torcano come una fune . Questo medesimo anchora si dee osservare ne le pieghe de i panni; cioè , ch'essi scorrano in tutte le parti , si come rami dal trōco de l'albero , così una piega nasca da l'altra , come ne' suoi rami: e in queste anchora tutti quei medesimi moti s'adēpiano , si che non ui sia distensione alcuna del pāno , ne laquale nō si ritrouino quasi tutti i medesimi moti . Ma siano tutti i moti , ilche spesso soglio auertire , moderati et facili ; et mostrino piu tosto grazia , che marauiglia di fatica . Hora poi che uogliamo , che i panni siano accomodati a i moti ; et poi che secondo la natura loro , i panni graui , che spesso cado= no in terra , fuggono molto tutte le pieghe , per ciò si metterà benissimo ne la pittura la faccia di Zefiro , o d'Astro , che soffia tra i nuuoli , in un cantone de l'istoria , la doue tutti i panni riuolti si disacciano . Onde ui si uedrà quella gratia , che i lati del corpo , che sono feriti dal uento , percioche i panni sono dal uento rassettati al corpo , quei parranno quasi ignudi sotto la coperta del panno . Ma da gli altri lati i panni mossi dal uento benissimo ondeggiaranno per l'aere . Ma in questa impulsione del uento guardisi bene , nō alcuni moti de i panni si leuino cōtra il uento ; et che nō siano troppo rotti , o troppo sporti inanzi . Queste cose dunque , che si sono dette de i moti de gli animali , et de le cose inanimate , sono da essere osservate grandemente dal pittore : et tutte quelle anchora sono da essere diligentemente eseguite , le quali habbiamo raccontato de la cōpositione de

le superficie, de le membra, & de i corpi. Habbiamo dunque fornito due parti de la pittura, la circoscrittione, & la compositione. Resta, che si dica del riceuere de i lumi. Ne i principi habbiamo a bastanza mostrato, qual forza habbiano i lunii a uariare i colori. Percioche stando ferme le sorti de i colori, habbiamo mostrato, che i colori si fanno hora piu aperti, hora piu ristretti, secondo la forza de i lumi, & de l'ombre: & che'l bianco, e'l nero sono i colori, co iquali esprimiamo i lumi, & l'ombre ne la pittura: & che gli altri colori sono considerati come materia, co i quali ui si diano le alterationi del lume, & de l'ombra. Lasciate dunque l'altre cose, s'ha da dichiarare hora; in che modo il pittore ha d'adoprare il bianco, e'l nero. I pittori antichi si maravigliano, che Polignoto, & Thimante usassero solo quattro colori; & che Aglaophone si dilettasse d'un solo; come se in tanto numero, quanto pensauano, che ui fosse di colori, sia poco, se quegli eccellentissimi pittori se ne seruissero di cosi pochi: & pensano, che sia cosa di copioso artefice mettere insieme ne l'opra tutta la multitudine de i colori. Veramente io affermo, che l'abbondanza, & la uarietà de i colori possa molto a dar gratia, & uaghezza a la dipintura; ma cosi uorrei, che i pittori pratichi si pensassero, che tutta la industria, et l'arte consista solamente in disporre il bianco, e'l nero: & che in mettere bene questi due ui si debba consumare tutto l'ingegno, & la diligēza. Percioche si come il caso de i lumi, & de l'ombra fa questo, che si uede, in che loco la superficie ha rilieuo,

doue ella entri dentro, & doue ella sia incauata, &
qual parte declini, et quale pieghi. Così la uaghezza
del bianco, & del nero fa quello, onde ueniua lodato
Nitia pittore Atheniese, & quello, che sopra tutto
dee desiderare il pittore, cioè, che le sue cose dipinte
paiano hauere molto rilieu. Dicono, che Zeusi nobis-
simo, et antichissimo pittore, si come il primo, hebbe
questa ragion medesima de i lumi, & de l'ombre.
Ma a gli altri non fu data questa lode. Ma io no[n] ue-
derò mai alcun pittore anchora che mediocre, colui,
che no[n] conosca benissimo, che forza habbia ogni om-
bra, e i lumi in tutte le superficie. Io loderò, consen-
tendoui i dotti, & gli ignorant, quei uolti, i quali, co-
me se fossero scolpiti, paiono rileuati da le tauole :
& per il contrario biasmerò quegli, ne i quali no[n] ri-
luce arte alcuna, se non forse ne i lineamenti. Io uor-
rei uedere, che la compositione fosse ben disegnata,
& benissimo colorata. Accio dunque, che manchino
di uituperio, & meritino lode, sopra tutto sono da
essere diligentissimamente notati i lumi, & l'ombre.
Et è da essere considerato quanto il colore istesso sia
fatto piu bello, & piu illustre in quella superficie, ne
laquale feriscono i raggi de i lumi. Et poi anchora
come mancando a poco a poco la forza de i lumi il
medesimo colore si faccia oscuro. Finalmente sempre
si dee considerare, in'che modo l'ombre rispondano a l'in-
contro de i lumi ; si che la superficie in nessun corpo
non è illustrata dal lumine, che in quel medesimo tu no[n]
ui ritroui anchora le contrarie superficie coperte di
ombre. Ma in quanto appartiene a imitare i lumi

col bianco, et l'ombre col nero, io t'aviso, che tu metta
 il principale studio a conoscere quelle superficie, le=quali son toccate dal lume, o da l'ombra. Questo be=nißimo imparerai tu da la natura, et da le cose istesse. Poi quando tu l'haurai bene imparate, tu al=tererai con un bianco leggierissimo quanto potrai al suo il colore tra i contorni; et parimente al suo co=trario subito ui aggiungerai il nero. Percioche con questo compartmento, per dir così, di bianco, et di nero, il rilievo, che s'alza, si fa più chiaro. Dapoi con simile parsimonia continua con gli accrescimenti, fin che tu ti conosca hauer guadagnato tanto, che basti. Et certo a conoscere questa cosa ottimo giudice farà lo specchio. Et nō so in che modo le cose depinte hab=biano gratia ne lo specchio, se sono senza difetto. Perche marauiglia è anchora, quanto ogni menda de la pittura appaia più brutta ne lo specchio. Le cose dunque tolte da la natura si debbono emendare col giudicio de lo specchio. Ma uogliamo riferire qui alcune cose c'abbiamo imparato da la natura. Io ho considerato, come le superficie piane seruino un colore uniforme in ogni suo loco: le rotonde, et incavuate uariano i colori. Percioche qui più chiaro, et la più scuro; in altro loco la qualità si mantiene di mezzo colore. Però questa alteratione di colore ne le super=ficie, che nō sono piane, fa difficoltà a i pittori goffi: ma se, nel modo, c'abbiamo insegnato, il pittore ha=urà disegnato bene i contorni de le superficie, et ha=urà fatto differēti le sedi de i lumi, certo che alhora sarà facile il modo di colorare. Percioche egli alter=

rara quasi con una sottilissima rugiada prima fino a quella linea de la differēza con bianco, o nero quella superficie, quanto sarà bisogno. Dapoi souragiungēdo una altra, per dir così, rugiadetta, di qua da la linea, dopo questa una altra di qua da questa, & di qua da quella una altra, acquisterà, che fendo il loco piu chiaro tinto d'un colore piu aperto, che quel medesimo colore poi a modo di fumo si spargerà ne le parti uicine. Ma bisogna ricordare, che nessuna superficie s'ha da imbiancare talmente, che tu non la possa fare molto, & molto piu bianca. Rappresentando anchora le proprie uesti di neue, s'è da fermar molto di qua da l'ultima bianchezza. Percioche il pittore altro non ha, che'l color bianco, colquale possa imitar gli ultimi splendori de le piu forbite superficie: & ha ritrouato solo il nero, colquale rappresenti l'ultime tenebre de la notte. Però in dipingere le uesti bianche bisogna torre uno de le quattro sorti de i colori, il quale sia aperto & chiaro: et quel medesimo per il contrario in dipingere una ueste nera, torremo uno altro estremo, il quale non sia molto differente da l'ombra, come sarebbe un colore del mare profondo; che pende al nero. Finalmēte questa compositione di bianco, & di nero ha tanta forza, che fatta con arte, & con modo, dimostra ne la pittura le superficie splendidissime d'oro, d'argento, & di uetro. Sono dunque grandemente da essere uituperati i pittori, i quali fuor di modo, & con poca diligenza adoprano il bianco, e'l nero. Et però uorrei io, che'l color bianco fosse cōprato da i pittori

LIBRO

molto piu caro, che le preciosissime gioie. Certo sarebbe utile, che il bianco, e'l nero si facesse di quelle perle di Cleopatra, le quali ella dileguaua ne l'aceto; accioche essi ne fossero fuor di modo auari. Percioche l'opere farebbono piu uaghe, & piu prossime a la uerità: ne facilmente si puo dire, quanta parsimonia, & modo bisognerebbe, che s'usasse a distribuire il bianco ne la pittura. Di qui soleua Zeusi riprederne i pittori, i quali non fanno quel, che sia souerchio. Che se pur si dee perdonare al uitio, son meno da reprehendere quei, che senza modo si seruono dell'nero, che coloro, che poco temperatamente usano il bianco. Percioche da la natura istessa ogni giorno impariamo con l'uso del dipingere ad hauere in odio l'opra scura, & horrida. Et continuamente quanto piu intendiamo, tanto piu rendiamo la mano inclinata a la gratia, et uaghezza. Così da natura tutti amiamo le cose apte, et chiare. In quella parte dunque, doue si uede piu facile la uia al peccato, iui ella piu s'ha da ser rare. Queste cose fin qui siano dette de l'uso del bianco, & nero. Ma de le sorti de i colori ui s'hada usata una ragione anchora. Resta dunque, che diciamo de le sorti de i colori alcune cose, non già nel modo, che dice Vitruvio architetto, in che loco si trouino cinabri ottimi, & colori eccellentissimi. Ma in qual modo i colori scelti, & molto macinati siano da essere cōposti ne la pittura. Dicono ch' Euphranore pitore antico scrisse alcuna cosa de i colori: quegli scritti non ui sono al tempo nostro. Ma io, che ho ritornato in luce questa arte de la pittura, o che ella

gia sia stata scritta da altri ; o non mai piu descritta
da alcuno l'ho messa al modo, col mio ingegno, si co=
me io ho fatto fin qui , proseguiò questa materia.
Vorrei che le sorti, & le qualità de i colori, in quanto
si potesse fare, tutte si uedessero cō una certa gratia,
et uaghezza ne la pittura. Veramente alhora ui sara
la gratia, quando i colori s'accostarāno a i colori con
una certa diligētia perfetta: come se tu dipingessi Dia
na, che menasse una danza, a questa nimpha bisogna
dare i uestimenti bianchi, a qlla, che ui è appresso uer
di, a l'altra, che uiè uicina rossi, a un'altra gialli. Et fi
nalmēte sarāno uestite di si fatta diuersità di colori,
che sempre i colori chiari siano congiunti con alcuni
colori oscuri di diuersa sorte. Percioche quella con=
giuntione di colori da la uarietà rappresenta ua=
ghezza, & dal paragone bellezza più notabile. Et
certo, ch'alcuna amicitia è tra i colori, che l'uno giunto
a l'altro aggiunge gratia , & uaghezza . Il color
rosso, se sarà posto in mezzo tra l'azuro, e'l uerde,
fuscia un certo honor cambieuole a questo , & a
quello. Il color bianco, non solo posto tra il beretino,
e'l giallo, ma quasi a tutti i colori da uaghezza. Ma
i colori oscuri trai chiari stanno con una certa no=
tabile dignità . Et nel medesimo modo i chiari sono
posti benissimo tra gli oscuri . Il pittor dunque di=
sporrà ne la historia quella uarietà di colori, ch'io ho
detto. Vi sono di quei, ch'adoprano di molto oro, per
che si credono, che l'oro dia una certa maiestà a l'hi
storia: costoro io non gli lodo in tutto : anzi s'io uo=
lessi dipingere quella Didone di Virgilio, laquale ha

LIBRO SECONDO.

ueua il turcasso d'oro, e i capegli legati in oro ; che s'allacciaua la ueste cō una fibbia d'oro, et haueua il freno d'oro, e'n somma ogni cosa le resplēdeua d'oro. io nondimeno mi sforzarei d'imitar piu tosto con colori, che con oro quella abbondanza di raggi d'oro. laquale d'ogni parte empisse gli occhi de i risguardanti. Percioche essendo maggiore ne i colori la maraviglia , et la lode de l'artefice, si puo uedere anchora, posto l'oro in una tauola piana, come parecchie superficie, le quali bisognaua rappresentare chiare, et lucide, paiano oscure a chi le guarda. Alcune altre , le quali per auentura deueuano essere piu ombrose, si mostrino piu ripiene di lumi . Ma gli altri ornamenti de fabri , i quali s'aggiungono a la pittura, cioè come le colonne scolpite, le basi, e i capitelli, certo io non son per biasmargli, se saranno d'argento proprio, o d'oro masiccio, o almeno bene schietto. Percioche anchora una historia perfetta, et absoluta con ornamenti di gioie è dignissima. Fin qui habbiamo trattato breuiſſimamente di tre parti de la pittura. Habbiamo parlato de la circonscrittione de le superficie minori, et maggiori . Habbiamo ragionato de la compositione de le membra, et de i corpi. Habbiamo scritto de i colori, quanto pensauamo , che bastasse al bisogno del pittore. Tutta dunque la pit
tura è stata dichiarata da noi , laquale habbiamo già detto, che consiste in queste tre cose, circonscrittione, compositione,
et riceuimento di lumi .

LIBRO TERZO DE
LA PITTVRA DI LEON
BATTISTA ALBERTI.



ORA perche alcune cose ci restano ancho a fare un perfetto pittore , accioche egli sia degno di tutte le lo di , c'abbiamo raccontato ; le quali cose io non ho uoluto tacere in questi comen= tari , io le dirò quanto piu

breuemente farà possibile. Ufficio del pittore è dis= segnare , & dipingere tutti i corpi , che gli sono da= ti , ne la superficie , ne le linee , & ne i colori , che posta una certa lontananza , e un certo fondamento del raggio centrico , quelle cose medesime , che tu uedi dipinte , paiano & rileuate , & molto simili a i corpi dati . Il fine del pittore è guadagnare da l'opra lo= de , gratia , & beniuolenza , piu che ricchezze . Certo questo acquisterà egli , quando la sua pittura tirerà , & mouerà gli occhi , et gli animi di quei , che le guar dano . Le quali cose habbiamo detto in che modo si possano fare , quando di sopra habbiamo disputato de la compositione , & del riceuere de i lumi . Ma io desidero , che'l pittore , accioche egli possa bene impa rare queste cose , sopra tutto sia & huomo buono ,

LIBRO

et dotto ne le buone arti. Percioche ogniuon fa quanto possa la bontà molto più anchora ch'ogni industria, et maraviglia de l'arte ad acquistare la beniuolenza de cittadini. Et non è alcuno, che dubiti, che la beniuolenza di molti gioua assaiissimo a l'artefice a guadagnarsi lode, et ricchezze. Perche da quella auuiene, che alcuna uolta i ricchi sono mossi più da la beniuolenza, che da la scientia de l'arte, et perciò danno guadagno a questo huomo modestissimo, et da bene, sprezzando uno altro certo più eccellente, ma forse men buono. Ilche sendo così, deue l'artefice attendere a la creanza, et sopra tutto a l'humanità, et affabilità, per acquistarfi la beniuolenza ferma difesa contra la pouertà, et guadagno, ottimo aiuto a far perfetta l'arte. Ma ben uorrei, che'l pittore fosse dotto, quanto possibile fosse, in tutte l'arti liberali; ma sopra tutto gli desidero, che sia perito ne la Geometria. Et certo in questo io son de la opinione di Pamphilo antichissimo, et nobilissimo pittore, dal quale i giouani nobili impararono prima la pittura. Perche il parer suo era, che nessuno sarebbe stato buon pittore, ilquale non sapesse Geometria. I nostri principij, da i quali si caua tutta l'arte de la pittura perfetta, et intiera, facilmente sono intesi da un Geometra. Ma io giudico poi, che quei, che non sanno questa arte, non possono ancho a bastanza sapere ne i principij, ne alcune ragioni de la pittura. Io affermo dunque, che i pittori non hanno punto da sprezzare la Geometria. Appresso nō farà fuor di proposito, se si dileggeranno de' poeti, et de gli

oratori. Percioche costoro hanno molti ornamenti comuni col pittore. Et molto anchora gli gioueranno quei letterati copiosi con la cognitione di molte cose a ordinar bene la compositione de l'historia; tutta laquale lode specialmente sta ne l'inuentione. Et ueramente ch'ella ha questa forza, che l'inuention sola diletta anchora senza la pittura. E' lodata mentre si legge quella descrittione de la Calonna. Laquale Luciano dice, che fu dipinta d'Apelle. Ne io credo, che sia fuor di proposito il raccontarla; accioche i pittori siano ausiati, che bisogna uegghiarre in fabricare si fatte inuentioni. Era uno huomo, ch'haueua l'orecchie grandi; intorno alquale stauano due donne, l'Ignoranza, & la Sospitione; d'altra parte se ne ueniua la Calonna, laquale era una bellissima donna; ma ella pareua in uolto accorta sopra modo: ne la sinistra mano hauea una face accea: da l'altra mano strassinaua un giouane per gli capegli, ilquale alzaua le mani al cielo. La guida di costei è un certo huomo pallido, brutto, di crudele aspetto, ilquale meritamente si potrebbe paragonare, che lunga fatica ha macerato in battaglia: costui dicono; ch'è il Liuore, o l'Inuidia. Vi sono anchora due altre donne compagne de la Calonna, le quali accomodano gli ornamenti a la padrona; queste sono l'Insidia, & la Fraude. Dopo queste ui è la Penitentia coperta di ueste oscura, & sordidissima; la quale tutta si straccia. Appresso laquale segue la Verità pudica, & uergognosa. Laquale historia s'anchora mentre ch'ella si recita tira a se gli animi,

LIBRO

quanta gratia & uaghezza si dee credere , ch'ella hauesse da la pittura di coſi eccellente pittore . Che diremo di quelle tre giouanette , a le quali Hefiodo mise nome Aglaia, Euphrosina, & Thalia ; le quali dipinſero ridendo con le mani intricate fra loro , ornate d'una uelle ſciolta , & molto riſplendente ? Per le quali uolſero rappreſentare la Liberalità : ch'una de le ſorelle da l'altra riceue , la terza rende il beneficio . I quali gradi deono eſſere in ogni libera= lità compita . Non ueditu bene , come ſimili inuenzionei acquiſtano gran lode à l'arteſice . Et percio do queſto conſiglio , che un pittore ſtudioſo ſi faccia familiare , & amico a i poeti , a gli oratori , & a gli altri dotti , & letterati . Percioche da ſimili begli ingegni ne riceuerà ornamenti ottimi ; & farà ancho= ra aiutato in queſte inuenzioni , le quali ſi uendiche= ranno ne la pittura la prima lode . Phidia pittore ecceſſente confeſſaua d'hauere imparato da Homero , in che maestà egli deueua dipingere Gioue . Così giu- dico anchora , che noi ſi faremo piu copioſi , & piu emendati leggendo i nostri poeti ; pur che ſiamo piu studioſi d'imparare , che del guadagno . Ma le piu uolte i non meno studioſi , che deſideroſi ſi rompono , perche non fanno la uia d'imparare la Scientia , che per fatica d'imparare . Et però incominciamo a dire , in che modo biſogna farſi ammaestrati in queſt'arte . Il principio ſia ; che tutti i gradi de l'imparare ſono da eſſer tolti da la natura iſteſſa . Ma il modo di ri= durre l'arte a perfettione ſ'ha da guadagnare cō di= ligenza , con ſtudio , & con aſſiduità . Vorrei bene ,

che quegli , ch'entrano a l'arte del dipingere , faccessero quel , ch'io ueggio osseruarsi da i maestri di scriuere . Percioche essi prima separatamente insegnano tutti i caratteri de le lettere . Dapoi gli ammaestrano a mettere insieme le sillabe , & appresso le parole . Seguano dunque i nostri anch'essi questa via nel dipingere . Imparino prima il contorno de le superficie , come elementi de la pittura , & ancho le connessioni de le superficie . Dapoi distintamente apprendano le forme de tutte le membra , & mettansi a memoria tutte le differenze , che possono essere ne le membra . Perche elle sono & molte , & molto notabili . Vi saranno di quei c'haueranno il naso gonfio . Saranno di quegli , c'hanno il naso schiacciato , piegato , aperto : altri porgono inanzi la bocca spalancata : alcuni altri sono ornati da la delicateza de le labra ; & finalmente tutte le membra hanno non so che di particolare ; ilquale quando ui è o piu , o meno , alhora uaria molto tutto il membro . Ma piu anchora ueggiamo , che sendo noi fanciulli habbiamo le membra rotonde , & per dir cosi , fatte a tornio , & polite , le quali crescendo poi in età si fanno piu aspre , & molto angulate . Lo studioso di pittura dunque torrà tutte queste cose da la natura ; & egli seco stesso continuamente starà pensando , in che modo elle stanno : & quasi sempre con gli occhi , & con la mente starà fermo in quella consideratione . Percioche starà a guardare il grembo , & le gambe di chi è a sedere , si come dolcemente stanno a giacere . Considererà tutta la faccia , & l'habitudine di

LIBRO

chi sta in piede. Finalmente nō ui sarà parte a'cuna, l'ufficio de laquale, & la simmetria , come dicono i Greci, egli non sappia. Et di tutte le parti uoglio , ch'egli ami non pure la simiglianza de le cose , ma sopra tutto anchora la bellezza istessa. Percioche la bellezza ne la pittura è cosa non meno grata , che desiderata. A quel Demetrio pittore antico ui mancò al colmo de le sue lode, che fu piu curioso di rappresentare la sembianza, che la bellezza . Da tutti i corpi piu belli dunque sono da essere elette tutte le parti lodate. Et percio non s'ha da mettere ne l'ultime cose il contendere con lo studio, & l'industria ad hauer la bellezza,conoscerla,et rappresentarla. La qual cosa benche di gran lunga sia la piu difficile di tutte , percioche tutte le lode de la bellezza non si ritrouano in un loco, ma elle sono rare,& disperse, si dee però mettere ogni fatica in cercarla , & apprenderla. Perche colui , c'haurà imparato a conoscere,& maneggiare le cose piu difficili, esso facilmente potrà fare le minori secondo il desiderio suo. Ne ui è alcuna così difficil cosa, che tu nō possa ridurre a perfettione con studio & assiduità. Ma accioche lo studio nō sia uano,& speso in darrow, si dee fuggire quella usanza di molti,i quali con l'ingegno di loro medesimi contendono ad acquistare lode ne la pittura, senza mettersi inanzi con gli occhi,et cō la faccia alcuna naturale di quella cosa. Percioche costoro non imparino a dipinger bene, ma s'auenzano ne gli errori. Perche non fanno ritrouare gli ignoranti quella idea de la bellezza , ch'a pena gli ec-

cellentissimi ingegni possono discernere. Zeusi prestantissimo, eccel. et dottiſſ. pittore ſopra tutti gli altri, eſſendo per fare una tauola, laquale publicamē te uoleua dedicare nel tempio di Lucina appreſſo i Crothoniati, non confidandoli temerariamēte nel ſuo proprio ingegno, ſi come ſogliono quaſi tutti i pittori de l'età noſtra, ſi mife a dipingere: ma perche egli ſi pensaua, che tutte le parti, le quali egli cercaua de la bellezza, di non poterle nō pure hauerle col proprio ingegno, ma ne anco ricercatole da la na-
tura potersi ritrouare tutte in un corpo. Percio di tutta la giouentu di quella città, ſcelse cinque le più belle uergini, per rappreſentare ne la pittura quel, che in ciascuna era ecceſſiſimo di donneſca bellezza. Veramente egli fece da fauio: percioche faſilmente auuiene a i pittori, quādo non è loro poſto inanzi alcuno eſſempio da imitare, quando con l'ingegno ſolo ſi ſforzano di ritrouare le lodi de la bellezza, che con quella fatica guadagnano nō la bellezza, che deurebbono, o che cercano, ma ch'eſi ca-
dono in cattive ufanze di dipingere; le quali ancho-
ra uolendo a pena che poſſono laſciare. Ma colui, che ſi farà auizzato a torre tutte le coſe da la na-
tura, ſi farà la mano tanto eſſercitata, che ſempre ogni coſa, ch'egli tenterà, ſomiglierà a la natura iſtessa. Laqual coſa ueggiamo quanto deſiderare ſi debba ne le pitture. Percioche ſe ne l'historia ui fa-
rà il uolto d'alcuno huomo conoſciuto, benche ui ſi ne ueggano de l'altre di più ecceſſente artificio, non-
dimeno la faccia conoſciuta tira a ſe gli occhi di tutti

i risguardanti. Cotanta forza & gratia ha ella in se, per esser tolta dal naturale. Sempre le cose dunque, che siamo per dipingere, togliamole da la natura ; & di quelle sempre eleggiamo le piu belle, et le piu degne. Ma si dee auertire, che quello, ch'assaisimi fanno, non le dipingiamo in tauolette picciole. Percioche io uorrei, che tu ti uezzassi a le imagini grandi, le quali di grādezza uadano molto appresso a quel, che tu uuoii fare. Perche ne le imagini picciole ui stanno ascosi i defetti grandissimi. In una effigie grande si ueggono anchora i minimi errori. Galieno scrisse d'hauer ueduto scolpito in uno anelio Phetonte portato da quattro caualli, de i quali distintamente si uedeuano tutti i freni, i piedi, e i petti. Concedano i pittori questa lode a gli intagliatori de le pietre ; ma essi maneggansi in campi maggiori di lode. Percioche colui, che saprà fingere o dipingere le figure grandi, costui facilmente & benissimo con un tratto solo potrà fare ancho le minute. Ma quello, ch'aurà uezzato la mano, & l'ingegno a questi piccioli lauori, facilmente fallerà ne i maggiori. Vi sono di quegli, ch'imitano l'opre de gli altri pittori, e in questa cosa cercano d'acquistar lode ; laqual cosa dicono, che Camalidē scultore fece ; ilquale scolpi due tazze, ne le quali talmente imitò Zenodoro, che non si conoscea differenza alcuna ne l'opre. Ma i pittori sono in grandissimo errore, se non conoscono, che quei, che dipingono, si sono sforzati rappresentare tale imagine, si come noi ueggiamo nel uelo dipinta da la natura istessa. Ma se pur ti diletta

imitare

imitare l'opre de gli altri , perche elle danno piu
ferma patientia a dimostrarsi, che le uiue, uoglio piu
tosto, che tu ti metta inanzi a imitare piu tosto una
cosa mezzanamente scolpita, che una eccellentemente
dipinta . Percioche da le cose dipinte auerziamo le
mani solo a rappresentare alcuna simiglianza. Ma
da le scolpite impariamo a tirare la simiglianza, e i
lumi ueri . A uolere raccogliere questi lumi gioua
molto ristringere la punta de la uista co i peli de le
palpebre ; accioche iui paiano i lumi quasi oscuri, e
quasi dipinti con un taglio. Et perauentura giouerà
piu essercitarsi fingendo, che col pennello. Percioche
piu facile, e piu certa è la scultura, che la pittura.
Ne ui farà mai alcuno , il quale possa ben dipingere
cosa, de laquale non conosca tutti i rileui. Ma piu fa-
cilmente si ritrouano i rilieui ne la scultura , che ne
la pittura . Et questo uoglio che sia argomento non
mezzano al proposito nostro , che quasi in ogni età
tu ritrouerai , che ci sono stati alcuni scultori me-
diocri ; ma tu non ui ritrouerai pittor nessuno se no
da farsene beffe, e del tutto ignorante. Finalmente
o che tu uoglia studiare pittura, o scultura , sempre
tu hai da metterti inanzi alcuno esempio elegante,
e singolare , perche tu lo uegga , e imiti : e nel
l'imitarlo giudico, che ui si debba mettere diligēza
congiunta a prestezza, di maniera , che'l pittore no
accosti mai pennello o stilo a lauoro , che non habbia
prima benissimo ordinato ne la mente quel, ch'egli è
per fare, e in che modo l'ha da fornire. Percioche
piu sicuro è leuare gli errori de la mente, che scan-

L I B R O

cellarli de l'opera . Et perche anchora mentre che s'auizzaremo tutte le cose a far pensatamente, auuie ne che diuētiamo piu pronti artefici d'Asclepiodoro; ilquale dicono , che fu uelocissimo sopra ogniuuno in dipingere. Percioche quello ingegno, che maneggia=to ne l'essercitio si riscalda, diuenta pronto, presto, et spedito. Et quella mano uelocissima segue, laquale è guidata da certa ragione d'ingegno . Ma se ui sono alcuni artefici pigri, questi ueramente sono tali, per che lentamente, & con tardità tentano quella cosa, che prima con lo studio non hanno fatto chiara a la mente sua . Et mentre che stanno intricati in quelle tenebre d'errore, paurosi, & quasi accecati tentano, & ricercano col pennello le uie, e i fini nō conosciuti, si come il cieco col bastone. Non appressi mai dun=que la mano al lauoro , senon con la scorta de l'in= gegno, & quello bene animaestrato. Ma sendo l'histo ria opera grāde del pittore, ne laquale debbe essere ogni abbondanza, & elegāza di cose , si dee mettere, che impariamo a dipingere bene , in quanto si puo fare con l'ingegno, non pure l'huomo, ma il cauallo, il cane, & gli altri animali , & tutte le cose dignis= sima da uedere : accioche la uarietà, & l'abbondāza de le cose, senza le quali historia alcuna non è loda=ta, non si desideri punto ne le cose nostre. Certo que=sta è cosa grande , ne a pena concessa ad alcuno de gli antichi, che fosse eccellente non dico in ogni cosa, ma che fosse pure mezzanamente dotto ; nōdimeno io giudico, che si debba mettere ogni studio , che per negligenza nostra non ci manchino quelle cose , le=

quali , se s'acquistano , danno gran lode ; et uituperio , se non se ne tien conto. Nicia pittore Atheniese diligentissimamente dipinse le donne. Ma dicono , che Zeusi fu molto piu eccellente de gli altri in dipingere un corpo di donna. Eraclide fu singolare in dipingere naui . Serapione non poteua dipingere uno huomo , tutte l'altre cose bellissimamente dipingeua. Dionisio non poteua fare cosa alcuna se no l'huomo. Alessandro , quel , che dipinse la loggia di Pompeo , faceua per eccellenza tutti gli animali da quattro piedi , et specialmente i cani. Aurelio , percioc'h egli era sempre innamorato , si delettaua solo di rappresentare le Dee , et ne le imagini di quelle i uolti , che egli amava . Phidia s'affaticaua piu in mostrare la maestà de gli Dei , che la bellezza de gli huomini. Euphranore studiaua molto in simulare la dignità de gli Heroi ; et in questa cosa auanzò tutti gli altri. A questo modo ognuno hebbe diuersa uirtu. Percioche la natura ha donato le proprie doti a ciascuno ingegno ; de le quali non debbiamo però restare talmente co tenti , che non cerchiamo di tentare , se forse alcuna cosa possiamo fare piu oltra ; ma le doti de la natura sono da essere effercitate , et accresciute con industria , con studio , et con effercitio . Oltra di questo non dee parere , che per negligenza habbiamo lasciato punto di quello , ch'appaertiene a la lode. Ma quando siamo per dipingere una historia , prima per lungo spatio si penseremo con che ordini , et con quali modi sia bellissimo a comporla. Et ritirando i modelli ne le carte hora tutta l'historia , hora come=

L I B R O

taremo le parti d'una in una de l'istoria; e in questa cosa domandaremo consiglio a tutti gli amici. Finalmente si sforzeremo d'hauere talmente pensato tutte le cose, accioche niente habbia da essere nell'opera, che non sappiamo benissimo in qual parte s'habbia da mettere. Et accioche lo sappiamo piu certo, ci giouerà partire i modelli in parallelli, a fine che ne l'opra publica tutte le cose quasi tolte da i comētari priuati, si ripongano a i luoghi suoi. Hora in fornire l'opra ui metteremo quella diligenza, la quale sia congiunta a la prestezza del fare, la quale il fastidio non spauenti da proseguirla; nel desiderio di fornire la precipiti. Alcuna uolta si dee tralasciare la fatica del negotio, et ricreare l'animo: et non fare quel, che molti fanno, che togliono opere assai, quella incominciano, questa gettano da parte cominciata, et imperfetta. Ma l'opre, che tu comincerai, sono da essere compite in ogni parte. Apelle rispose a un certo, che mostrandogli una imagine gli disse, io l'ho dipinta hor hora; certo, che cio si uede ben chiaro, anchora che tu tacessi: anzi io mi maraviglio, che tu no ne habbia dipinto di molte altre cose fatte. Ho ueduto io alcuni et pittori, et scultori, et de gli oratori, et de i poeti anchora; se pure alcuni meritano a l'età nostra d'esser chiamati oratori, et poeti; incominciare alcuna opra con ardente studio; i quali poi che quello ardore d'ingegno s'è intiepidito, abbandonano l'opra incominciata, et abbozzata; et con nuouo desiderio di farne un'altra uanno sempre a l'ultime: i quali huomini ueramente ch'io

biasmo molto. Percioche tutti quei , che desiderano, che l'opre loro siano grata , & accette a i posteri, bisogna, che molto prima pensino l'opra, che poi con molta diligenza faccian perfetta. Percioche in molte cose non è meno grata la diligenza , che ogni ingegno. Ma si dice ben schifare quella souerchia, per dir così, superstitione di coloro, i quali mentre che vogliono le cose loro mancare in tutto d'ogni difetto, & essere troppo polite , fanno che l'opra è frusta da la uecchiezza prima ch'ella sia fornita. I pittori antichi erano usati di biasmare Prothogene, perché non sapeua leuare la mano da la tauola . Et cio meritamente faceuano : percioche ueramente bisogna sforzarsi, secondo le forze de l'ingegno mettere diligenza a le cose, quanto b.:sti . Ma egli è cosa d'ingegno ostinato, & nō di diligente, in ogni cosa uoler fare piu di quel, che tu poi , o che si conuiene . S'ha dunque da mettere una diligenza temperata a le cose ; & si dee domandare consiglio a gli amici : anzi mentre che si fa il lauoro s'ha da lasciare entrare et udire tutti quei, che vogliono uedere. Perche in questo modo l'opera del pittore sarà grata a la moltitudine. Non rifiuti dunque la censura, e'l giudicio de la moltitudine, mentre ch'egli anchora puo sodisfare a le opinioni. Dicono, ch'Apelle era usato di stare asceso dietro a una tauola, accioche quei , che uedeuano, piu liberamente potessero dire, & egli piu honestamente ascoltare i difetti de l'opera sua. Voglio dunque, che i nostri pittori odano spesso , & domandino in palese a ogniuuno quel, che loro n̄c pare: percioche

L I B R O

questo gioua a certe cose, & a guadagnare anchora la gratia al pittore. Perche non è alcuno, che non si creda, che gli stia bene dire il parer suo ne le fati che altrui. Et alhora non s'ha d'hauer paura , che il giudicio de i biasmatori, & de gli inuidiosi possa alcuna cosa leuare a le lode del pittore. Percioche chia ra, & celeberrima è la lode del pittore ; & l'opra istessa ben dipinta ha testimonio seco , che ragiona. Ascolti dunque ogniuuno ; & fra se medesimo consideri egli prima, et emendi la cosa. Finalmente quando haurà ascoltato ogniuuno ubbidisca ~~www~~ quei , che più fanno. Queste le cose sono, ch'io ho hauuto da raccōtare in questi comentari. S'elle saranno di sorte, che diano comodo, & utilità alcuna a i pittori, questo è il premio , che sopra tutto io aspetto de le mie fati che ; che dipingano il uolto mio ne l'istorie loro, accioche essi si uantino appresso quei , che uerranno d'essere grati , & ricordeuoli del beneficio , & me per studioso de l'arte . Ma s'io non ho sodisfatto punto a l'aspettation loro, nō però mi uogliano biasmare, perch'io habbia hauuto ardire di tentare cosa si grande . Percioche se l'ingegno mio non ha potuto fornire quel, ch'è lode tentare, ricordinfi però , che ne le cose grādissime è usato di essere lode, il uolere quello, ch'è fuor di modo difficile. Vi saranno per auentura di quei, ch'emenderanno i nostri difetti, & che in questa eccellenzissima, & dignissima cosa molto più che noi, potranno giouare a i pittori ; i quali se ue ne farāo alcuni, io prego, & r prego, che questa impresa tolgano con animo pronto , & allegro;

ne laquale anch'essi essercitino l'ingegno loro, & li=matissima facciano questa nobilissima arte. Io però ne piglio piacere d'hauere preoccupato questa pal=ma, per esser stato il primo, che s'habbia ingegnato scriuere di questa sottilissima arte. Laquale uera=mente molto difficile impresa se io nō ho potuto scr=nire secondo l'aspettation de i lettori, in questo è da essere incolpata piu la natura, ch'io non sono; laqua=le pare, c'habbia messo questa legge a le cose, ch'arte alcuna non è, laquale non habbia hauuto comincia=mento da principij molto mendosi. Percioche dicono, che cosa alcuna non è nata in un tempo, et perfetta. Ma quei, che uerranno dopo me, se ue ne saranno alcuni di piu eccellente ingegno, & studio, ch'io non sono, questi perauentura l'arte de la pittura farāno, & perfetta, & compita.

I L F I N E.

R E G I S T R O.

A B C D E F. Tutti sono
Quaterni, eccetto F
che è Duerno.

In Venegia appresso GABRIEL
GIOLITO, de Ferrari.

M D X L V I I.



www.libtooc

www.libtoo.com

[www.libtoo](http://www.libtoo.com)

95. ALBERTI L. — LA Pittura / DI LEONBATTISTA / ALBERTI TRADOTTA / PER M. LODOVICO / DOMENICHI / ... / In Vinegia Appresso Gabriel / Giolito de Ferrari. / MDXLVII (1547).

8° picc. perg., c. 44 car. cors., con insegna tip. sul front. e sul verso dell'olt. c., 3 gr. iniz. figurate. · PRIMA EDIZ. ITAL., trad. dalla lat. di Basilea 1540, ma composta sin dal 1436. - BONGI I-204/: « Il Domenichi dedicava l'op. a Fr. Salviati pittore eccellentissimo, da Firenze 20.2.1547. Il libro è raro e pregevole per più rispetti, e il Domenichi mostrava anche in questo di essere traduttore valente, e scrittore eletto... lo ristampò nel 1565... Di lì a poco si ebbe una versione nuova per opera di Cosimo Bartoli (1568)... che non è forse gran fatto superiore a quella del Domenichi... », SCHLOSSER 123-127: « È la più antica espressione teorica del Quattrocento, anteriore anche al Ghiberti... e fra i più importanti documenti del primo Rinascimento ». CICOGNARA n. 66. - Bell'esemplare e rariissimo.

L. 150.000

opere pittoriche e nelle incisioni.

L. 7.000

92. ZEITSCHRIFT des DEUTSCHEN und Oesterreichischen Alpenvereines. - Annate: 33 (1902), 34 (1903), 36 (1905), 37 (1906), 36 (1907), 39 (1908), 45 (1914).

Vol. 7 in 4° leg. edit. tela e tit. in oro, salvo l'ult. br. cop. originali. Il più importante periodico alpinistico d'Europa, fondato nel 1870, ricchissimo di tav. f.t., di carta ripieg. e di fig. n.t., circa p. 400 per annata. Giasc. vol. contiene 12/15 studi dei più qualificati specialisti della montagna, studiata sotto tutti gli aspetti: preistoria e storia, itinerari e ascensioni, cartografia, grotte, geologia e paleontologia, letteratura montana e folklore con bibliografia. Gran parte delle monografie concernono le Alpi italiane. - DREYER p. 1088.

www.libtool.com 35.000

93. ZOINI G. — POESIE / DI / GIUSEPPE ZOINI / DA COMO / SECONDA EDIZIONE / ACCRESCIUTA / DI UN'ODE SAFFICA PER QUELLA CATTEDRALE

www.libtool.c

RARE 84-B
ND 29155
1130
A33 Inv.#
P61 i
1547

www.libtool.com.cn

LA
ETTU
FILE
BATT
ALBER
SOS